

IL GUF



Notiziario del Corpo Provinciale Guardie Ecologiche Volontarie Bologna

N. 1 - Marzo 2021

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO.

SOMMARIO

pag. 2	L'editoriale
pag. 3	Leggere ci fa riflettere
pag. 4-5	L'acqua: una risorsa da conservare e gestire meglio
pag. 6-7	Le GEV e la transizione ecologica "Patto per il lavoro e per il clima"
pag. 8-9	Vita dell'Associazione
pag. 10-11	Due ruote che devastano l'ambiente
pag. 12	La natura va rispettata
pag. 13	Dal mondo animale e vegetale - Econotizie
pag. 14	Uccelli acquatici e habitat
pag. 15	Pericolose conseguenze del clima
pag. 16-17	Ignorantia Legis non excusat
pag. 18-19	L'uomo contro la terra: un armistizio è d'obbligo
pag. 20-21	Etica e fotografia naturalistica
pag. 22	Flora e fauna litoranea e la nostra Università
pag. 23	Il bosco della Mesola
pag. 24	Cara vecchia Bologna



In copertina:
sciattolo

Foto di
Massimo
Colombari

L'editoriale

di Vincenzo Tugnoli



IL GUFO

Anno Ventiduesimo - n° 1 / 2021
Notiziario periodico: proprietà del CPGEV - Bologna

Responsabile Editoriale:
Franco Presti

Consigliere Responsabile:
Franco Generali

Direttore Responsabile:
Vincenzo Tugnoli

Coordinamento redazionale:
Natascia Battistin

Comitato di redazione:
Carlo Bertacin, Diego Cimarosa,
Michele Gamberini, Moreno Milani,
Valerio Minarelli, Maddalena Roversi

Hanno collaborato a questo numero:
Paola Bacchi, Carlo Bertacin, Gianfranco Bolelli,
Michele Gamberini, Antonio Iannibelli, Valerio Minarelli,
Duilio Pizzocchi, Maddalena Roversi, Luigi Toschi,
Vincenzo Tugnoli, Emiliano Verza

Impaginazione e grafica:
Claudio Paradisi

Correzione bozze:
Gianfranco Bolelli

Per il materiale fotografico:
Paola Bacchi, Michele Gamberini, Rossella Gilli,
Antonio Iannibelli, Valerio Minarelli, Muse Tn,
Jessica Peruzzo, Maddalena Roversi,
Roberto Tinarelli, Luigi Toschi, Vincenzo Tugnoli

Stampa: Tipografia Negri
Tiratura: 850 copie
Chiuso in fotocomposizione il 20/02/2021

Editore/Redazione: Via Rosario, 2/5
Bologna - Tel. Fax 051 6347464

Registrazione del Tribunale di Bologna n. 7693
del 18/08/2006 - Iscriz. numero ROC 26853

PICCOLI PASSI, MA CONCRETI PER LA SALUTE DEL PIANETA E DI TUTTI NOI

La riduzione dell'inquinamento, ad iniziare dalla CO₂, per finire alle polveri sottili, registrata nei periodi primaverili e autunnali di lockdown (più o meno restrittivo) ci dimostra quanto alto sia il peso delle nostre azioni sulla salute del nostro territorio, con tutto ciò che ne consegue (insalubrità, mutamenti climatici, aumento delle temperature). Un primo passo per il diritto alla vita viene da una recente sentenza che ha attribuito allo smog di Londra la morte di una ragazza. Speriamo serva da lezione per tutti! La strada da seguire per la salute del pianeta e di tutti noi è contenere i nostri comportamenti allo stretto necessario senza dover arrivare al blocco totale. A queste scelte spontanee che poco pesano sul nostro menage, dovrebbe associarsi l'impegno ad ampliare sempre più le aree verdi, arrivando ad occupare le zone abbandonate (seguiamo l'esempio della 13enne che ha piantato 70 alberi in un appezzamento, di proprietà del padre, nostra Gev, sulle rive del Savena e quello di altre Gev in Appennino) o prive di adeguata manutenzione (ben venga il progetto alle Roveri), i terreni inquinati (è dimostrata l'azione di filtraggio degli agenti chimici da parte degli alberi - vedi n.4/19 "Approfondimenti green") e le aree desertificate (ne abbiamo parlato nel numero scorso). Cogliamo l'occasione di seguire la **Strategia nazionale del verde urbano** che prevede l'incremento di "foreste urbane resilienti ed eterogenee per la salute e il benessere dei cittadini". I giganti verdi, vecchi e nuovi, oltre a fornirci vita, possono fungere da indicatori degli effetti dei cambiamenti climatici sulle piante stesse e sull'ambiente che circonda loro e noi. Dopo Umbria e Modena, la sperimentazione è stata avviata nel castagneto didattico di Varano (frazione di Granaglione) dove appositi sensori e sonde applicate sui tronchi forniscono in tempo reale all'Accademia Nazionale di Agricoltura dati sulla crescita dell'albero, l'acqua bevuta, l'umidità, la CO₂ presente e assorbita: ci si può prendere cura di loro adottandoli a distanza attraverso una app gratuita. Mi appello alle Amministrazioni pubbliche affinché si prodighino, non tanto economicamente (ci pensa già il Progetto regionale di 4,5 milioni di nuovi alberi in 5 anni, ne sono stati già piantati 404mila), ma per sollecitare e coordinare la cittadinanza ad investire in questa riqualificazione del territorio. Le aree si trovano e gli sponsor anche, come dimostrato dalla nostra iniziativa "Adottiamo un bosco" che ha portato alla rinascita di 2 nuovi boschi in Val di Fiemme (Tn) e Val di Zoldo (Bl) distrutti dalla tempesta Vaia del 2018. Le Gev ci sono e già lo stanno facendo in collaborazione con alcuni Comuni dell'hinterland. Consegnare un ambiente se non migliore, almeno uguale a come lo abbiamo ricevuto, vuol dire piantare un albero oggi perché ne godano i benefici figli e nipoti. **Piccoli gesti ma di molti, possono salvare il pianeta. Uniamoci in questa direzione.**



*Impegniamoci tutti a conservare le bellezze
che la natura ci mette a disposizione.
La Terra è una sola.*

A tutti i soci:
**Chi desidera ricevere il notiziario
unicamente via e-mail, anziché
in modo cartaceo/postale,
è pregato di darne comunicazione
alla Redazione indicando
il proprio indirizzo e-mail.**

Potete inviare alla Redazione domande in
materia ambientale; saranno
pubblicate, unitamente alla risposta
dell'esperto, nel primo numero utile.

Per articoli e foto scrivete a:
redazionegufo@gev.bologna.it



Leggere ci fa riflettere

Paola Bacchi

Stop plastica a mare

30 piccoli gesti per salvare il mondo dalla plastica

L'autore di questo libro istruttivo e di piacevole lettura, edito da Mondadori, è Filippo Solibello, conduttore a Radio 2 di Caterpillar AM, trasmissione da cui sono partite numerose campagne per la tutela del territorio, una fra tutte "M'illumino di meno" tesa a contenere l'inquinamento luminoso.

Diviso in trenta capitoli come fosse un mese ideale, Solibello indaga volta per volta (o giorno per giorno) circa le azioni che possono contrastare tale emergenza mondiale coadiuvato da un piccolo (altrettanto ideale e fantastico) cavalluccio marino che lo guida nell'esatta scelta di soluzioni.

Da bravo intrattenitore cui non mancano né la parlantina simpatica e sciolta, né le giuste conoscenze di tecnici cui domandare, con cui investigare su quanto accade attorno al complicatissimo e pericoloso argomento, fa rispondere a numerosi conoscitori, scienziati o anche semplici pescatori come riuscire nell'impresa.

Il problema "plastica in mare" ha alla base essenzialmente tre protagonisti: miliardi di plastiche di ogni tipo e composizione rilasciati ogni singolo giorno, di cui gran parte non conferite correttamente, l'azione dell'uomo, lo scorrere dell'acqua dei fiumi (che poi convergono in mare).

Dieci i più grandi fiumi che "imbrattano" il mare.

L'hit parade della plastica fluviale ha al decimo posto il Mekong, al nono il Niger, poi via via il meno noto Amur (Siberia), il Fiume delle perle in Cina e Guangdong, al sesto il leggendario Gange, poi il Nilo, il Fiume Giallo, l'Indo al secondo posto e infine il più inquinato ed inquinante lo Yangtze, il Fiume Azzurro che sfocia nel mare di Shanghai.

Nel loro lungo il percorso trascinano al mare o negli oceani un numero spropositato di rifiuti, la maggior parte dei quali è costituito dalla plastica.

Questo è il problema globale che nella nostra Italia si replica in dimensioni minori.

Ma il meccanismo è in fondo lo stesso: i fiumi, per la loro specifica natura liquida, inglobano (per mano dell'uomo) e trascinano poi i rifiuti fino al mare.

I pescatori per primi hanno impattato il problema già da anni, al punto che metà del pescato è costituito da pattume che, per una serie di leggi antiquate, essi non potrebbero portare a riva per il giusto conferimento, ma andrebbe ributtato a mare.

Il libro, godibilissimo, parla di buste di plastica - legali ed illegali (la mafia, per esempio produce in proprio borsine non ecologiche e le impone ai mercatini e ai negozianti come mini-pizzo), tratta di nuove tecnologie (tutte italiane e di livello mondiale) per modificare certi tipi di polimeri che potranno essere riciclati più e più volte.

Il lavoro da fare su questo specifico problema è immenso, ma molte menti e tantissimi consistenti fondi sono in movimento per risolverlo.

Una balena, una tartaruga, i pesci e... il nostro cavalluccio marino sono assai distanti da noi e dalla nostra vita, eppure mai come ora questi soggetti fluttuanti nelle profondità oceaniche ci mandano dei messaggi.

Sta anche al singolo raccogliere il monito e ad agire di conseguenza.



Funghipedia

"Anche il più umile dei funghi mostra una vita simile alla nostra"

scrisse Henry David Thoreau sul suo Journal nel 1858.

Questa osservazione testimonia la consueta preveggenza di Thoreau, se si considera che le recenti analisi filogenetiche del DNA hanno stabilito che i funghi occupano un ramo nell'albero della vita sorprendentemente vicino al nostro.

Le stesse analisi indicano anche che il lettore... e i finferli che si sta apprestando a cucinare hanno il medesimo lontano antenato, probabilmente un organismo non dissimile a un attuale coanoflagellato marino.

Ma la nostra somiglianza con gli abitanti del regno dei funghi non è semplicemente genetica.

Né i funghi né noi possediamo il pigmento verde noto come clorofilla, quindi non possiamo fabbricare zuccheri a partire dalla luce solare o dal CO₂ e, di conseguenza, siamo costretti a ricavare nutrimento dalla materia organica viva o morta, animale o vegetale.

Sia loro che noi abbiamo evoluto speciali enzimi che ci consentono di digerire questa materia, con la differenza che noi tendiamo a prenderla e inghiottirla, mentre i funghi la convertono in forma liquida.

Considerate le somiglianze con la nostra specie, non sorprende che ci rapportiamo con i funghi in modo diverso da come facciamo con le piante.

Credo basti la prefazione per appassionarsi a questa enciclopedia dei funghi, siano i lettori studiosi o semplici appassionati (o finferlofagi).

Il libro è agile e veloce, ma non un prontuario da recare con sé durante la ricerca o la raccolta, piuttosto è un interessante approfondimento dedicato a un mondo sotterraneo per buona parte, che rivelerà non poche sorprese.

Voce per voce, l'autore Lawrence Milman, micologo, scrittore di viaggi ed esploratore, vi condurrà in un fantastico eppur reale mondo costituito da psicrofili (funghi adatti a vivere in ambienti freddi come l'Artico), nodi neri del ciliegio, insetti coltivatori di funghi, funghi esca, funghi berserker, endomicorize, i vegetali equiseti (che a volte diventano funghi), chiodini, cerchi delle streghe e tanto altro ancora.

Veloce e di facile consultazione, il libro può arricchire il sapere dei micologi e circondare di un alone magico l'approccio dei profani.

Una risorsa da conservare

Vincenzo Tugnoli

Un bene che la Terra dona gratuitamente, ma non è eterno. L'Osservatorio Locale per una più accurata gestione del territorio.

Chiare, fresche e dolci acque... Salvaguardiamole

Con queste parole il Petrarca definì il bene più prezioso che abbiamo: l'acqua alimenta il nostro corpo, mantiene in vita animali e piante, ci fornisce energia elettrica col suo moto (da dislivelli di corsi d'acqua o dalle onde del mare) ed ora da essa, attraverso un percorso di elettrolisi, si ricava idrogeno, fonte di energia e di calore inesauribile.

Oggi però l'acqua non è più "chiara" come la definiva il poeta.

Purtroppo è sempre più contaminata perché industrie e a volte anche le Amministrazioni pubbliche, spesso riversano nei fiumi acque non depurate.

Quando si degrada la qualità dell'acqua, si agisce contro la vita: l'uomo la rende torbida e ne oscura l'importanza.

Tutto ciò che si fa nell'acqua, con l'acqua e dall'acqua è per soddisfare necessità fondamentali: esigenze umane uguali in tutte le culture e in tutte le epoche.

Una risorsa importantissima anche se spesso il progresso ce lo fa dimenticare.

La inquiniamo: mari avvelenati dalle petroliere, fiumi trasformati in discariche di rifiuti o di acque reflue, di lavorazione delle miniere e delle industrie....

- la sprechiamo: siamo tra i Paesi al mondo che ne perde di più nelle tubature bucate (42% contro una media europea del 15), nonché nell'industria e nell'agricoltura per mancato uso di sistemi innovativi atti alla sua conserva-

zione - **la temiamo:** per le esondazioni che il dissesto idrogeologico sta creando in diverse e sempre più estese zone del Paese (dall'esondazione di agosto dell'Adige e nel Nord-ovest, per finire al Panaro) e che provocano morti, danni e perdite di posti di lavoro.

Anche per l'acqua la colpa del suo degrado è dell'uomo e delle sue attività.

Se a tutto questo aggiungiamo la burocrazia (nel nuorese ci sono voluti 7 anni per varare un progetto, ma in novembre è arrivata prima l'inondazione)..., allora siamo a posto!

Bisogna però rimediare.

È un bene non eterno e dobbiamo conservarlo, evitando gli sprechi: ne va della sopravvivenza dell'intero pianeta.

Senza cibo riusciremmo a campare anche per alcuni giorni, ma senza acqua non potremmo sopravvivere a lungo.

Dobbiamo solo gestirla meglio.

Le soluzioni sono a portata, basta solo applicarle in fretta, prima che sia troppo tardi.

Poche azioni ma risolutive

L'acqua "buona", quando si riversa in mare, è persa; per prolungare la vita di questo prezioso bene bisogna trattenerla prima.

Quant'è che sostengo che, seguendo l'esempio dei Romani, si potrebbe imbrigliare l'acqua dei torrenti montani e dei fiumi, non tanto per incanalarla in un acquedotto, ma in bacini di raccolta (vedi articolo successivo), da utilizzare poi per usi potabili, agricoli e industriali. E nelle aree urbane cosa si potrebbe fare?

Raccogliere l'acqua piovana che scende dai tetti da utilizzare poi, unitamente al recupero delle acque di scarico urbane (ma anche industriale e urbano), per gli usi domestici (non potabili-wc, lavatrici, lavastoviglie, pulizia casa - che comportano un consumo di acqua potabile di circa il 50%).

Altra eco-soluzione potrebbe essere **sostituire l'acqua minerale in botti-**

glia (ne beviamo 206 litri l'anno a testa, spendendo qualcosa come 10 miliardi di euro) con quella che esce dal rubinetto, più economica e senza consumo di vetro e carburante per il trasporto.

Per non parlare delle bottiglie di plastica (ne produciamo 8 miliardi all'anno) che per degradarsi richiedono da 100 a 1000 anni.

Il volume annualmente prelevato per uso potabile è di quasi 10 miliardi di metri cubi, pari a 450 litri pro capite, il più alto nella Ue: dobbiamo evitare gli sprechi.

In casa dobbiamo impegnarci a ridurre il flusso di acqua, come: per esempio applicando filtri rompigitto o rubinetti antispreco (ora soggetti a bonus), preferendo la doccia alla vasca, usando gli elettrodomestici solo a pieno carico.

Agricoltura e industria dovranno prevedere sistemi a ridotto consumo (vedi foto) e il riuso grazie a maceri e bacini.

I maceri sono oggi oggetto di contributi regionali per la loro conservazione e il loro tombamento è vietato dai regolamenti comunali.

Data la loro importanza, noi Gev abbiamo provveduto a censirli in diverse zone.

Una razionale programmazione è alla base della salvaguardia dell'ambiente e della nostra salutare sopravvivenza. Basta un po' di impegno! Carpe diem!

Nei campi si dovranno impiegare sistemi irrigui a ridotto consumo, come per esempio le ali gocciolanti o gli impianti a bassa pressione ad ala piovana a microgocce, specialmente quando la campagna irrigua è caratterizzata da un inizio alquanto precoce



are e gestire meglio

IL FIUME: da nemico ad amico... obiettivo degli Osservatori locali

Come ho scritto nel numero scorso, nel fiume e con il fiume i nostri antenati, fin dai primitivi, hanno vissuto in armonia. Poi l'incuria e una maldestra gestione del territorio li hanno trasformati in nostri nemici, temuti per le inondazioni che creano.

Ma la colpa è tutta nostra!

Per cercare di porre rimedio, la Regione (in ottemperanza a disposizioni europee) ha costituito gli **Osservatori Locali per il Paesaggio**, che hanno il compito di rivalutare il territorio nel suo rapporto con il fiume e il paesaggio, inteso come espressione di identità di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.

Nella nostra "bassa", l'Unione Reno Galliera si è fatta promotrice della costituzione dell'**Osservatorio Reno Galliera - nel comprensorio del fiume Reno** (vedi n°1/2020) - come espressione di un delicato rapporto tra rischio idrogeologico, attività antropiche e paesaggio.

L'Unione avrà il compito di coordinare le attività, come hanno ribadito i due Sindaci Luca Borsari e Belinda Gottardi, rispettivamente con delega alla Pianificazione Territoriale e alla Cultura, Pari opportunità, Promozione del territorio.

"Le finalità vengono perseguite attraverso attività volte a conoscere i luoghi, sensibilizzare i cittadini e osservare le dinamiche (territoriali, sociali, economiche...) influenti sul paesaggio.

Alla base di tutto una appropriata messa in sicurezza, per consentire anche quella valorizzazione del territorio in grado di rafforzare il legame fra popolazione e ambiente".

La Regione, ha assicurato la Dott.ssa Mele (Osservatorio regionale per la qualità del paesaggio), ci darà il pieno appoggio per trovare sinergie con le altre realtà regionali, infra-regionali ed anche internazionali.

L'obiettivo sarà quello di far conoscere il ruolo degli argini e, attraverso questi, esplorare il paesaggio per valorizzare

l'architettura delle case coloniche, dei palazzi antichi inseriti nei campi coltivati con la loro storia (risaie, boschetti, colonnine votive, cippi partigiani): una campagna che oggi deve convivere con industrie, cave e infrastrutture.

Far parte di una "rete" è funzionale a creare sinergie e scambi di dati, conoscenze, ma anche "buone pratiche".

Per regolamentare il volume e il flusso nei fiumi, la mia esperienza mi porta a ribadire, nella foto A, alcune pratiche attuabili nel breve periodo.

Perché poi i maceri sono in secca, quando fino agli anni '70 erano sempre pieni? Cosa è cambiato?

Oggi i fossi (quelli rimasti) sono pieni e i campi allagati, sintomo che la regimazione idrica non è corretta: si stanno chiudendo molti fossi agricoli e, a mio giudizio, la responsabilità sta proprio lì!

Colpa quindi nostra!!!

Istituzioni e Associazioni di categoria devono intervenire.

Come ho scritto nel numero 1/2020, "meglio prevenire".

Regione, Autorità di bacino ed Enti di Bonifica si devono impegnare ancor più per mettere in atto soluzioni che riducano gli effetti delle piene (vedi per esempio le proposte riportate in foto A, oppure, perché no, rispolverando le porte vinciane, le chiuse cinquecentesche di Leonardo).

A noi Gev il compito di controllare che i fossi vengano mantenuti dai frontisti e, allo stesso tempo, censire e segnalare le gallerie di nutrie o altri animali selvatici negli argini.

Esondazioni e allagamenti sono il frutto dell'incuria.

Sono convinto che **affrontare localmente i problemi legati ai fiumi e al territorio permetterà sicuramente di focalizzare con maggiore tempestività le criticità ed individuare le soluzioni più adatte a mettere in sicurezza il territorio e a valorizzare un paesaggio pieno di storia e bellezze naturali.**

Trasformare cioè il fiume da nemico ad amico.

PROPOSTE:

- **ripulire dai depositi di limo gli alvei di fiumi e canali, ripristinando le quote di portata**

- **realizzare bacini montani e/o pedecollinari (sfruttando anche le cave dismesse) nei quali far confluire l'acqua in eccesso**

- **più a valle, lungo il corso dei fiumi, creare casse di espansione o scolmata delle piene; l'acqua potrà essere utilizzata in agricoltura ed industria (vedi più sopra)**

- **immettere l'acqua dei fiumi nei canali, anche di irrigazione, solitamente vuoti d'inverno (per es. il Reno è già collegato con il Cavo Napoleonico e "incrocia" il CER a Galliera e sarebbe semplice collegarlo)**

- **nelle campagne riutilizzare i maceri (ora spesso in secca nonostante i problemi idraulici che abbiamo) e migliorare la regimazione dei fossi.**



In passato la convivenza fra fiume e uomo era buona, ne è un esempio Malacappa di Argelato, sorto intorno al '700 all'interno dell'argine del Reno, nella cornice della villa padronale (ora Arpinati). Un borgo di case per i salariati, con annessa fabbrica del tabacco - oratorio - osteria - piccolo teatro, inserito in un ampio parco con querce secolari ed importanti roseti: un innovativo sistema di irrigazione portava acqua dal fiume ai campi coltivati. A quei tempi, grazie alle due vie di accesso (terra ed acqua), era un importante punto di scambio commerciale con ristoro per i viandanti e stazione di cambio cavalli.

Per maggiori informazioni è possibile documentarsi sul sito della Regione alla pagina dedicata:

<https://territorio.regione.emilia-romagna.it/osservatorio-qualita-paesaggio>

Le GEV e la transizione "Patto per il Lavoro"

Valerio Minarelli

Da alcuni mesi la **Commissione Europea guidata da Ursula Von Der Leyen** ha messo in chiaro che nei primi anni di mandato la sua priorità sarà una sola: promuovere il Green Deal europeo, cioè una serie di misure per rendere più sostenibili e meno dannosi per l'ambiente la produzione di energia e lo stile di vita dei cittadini europei, azzerando le emissioni di gas serra e promuovendo una crescita sganciata dall'utilizzo delle risorse naturali non rinnovabili.

L'obiettivo principale è quello di fare la propria parte per limitare l'aumento del riscaldamento globale, che secondo le stime del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC) dell'ONU deve rimanere **entro gli 1,5°C rispetto all'epoca pre-industriale**, per non causare danni enormi al pianeta e quindi alla specie umana.

La creazione di un **Ministero della Transizione Ecologica**, nel Governo Italiano, rappresenta una novità di rilievo che interessa anche la nostra attività di guardie ecologiche volontarie.

Anche noi possiamo e dobbiamo essere parte attiva nel percorso della transizione ecologica.

Viste le emergenze climatiche, ambientali e sanitarie in corso non possiamo perdere altro tempo, come l'Italia non può permettersi di perdere il treno della transizione ecologica ed energetica,

fondamenta sulle quali è basato il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, conosciuto anche come **Recovery Plan** che deve essere allineato al **Green Deal europeo** basato su investimenti ed indirizzi capaci di contribuire a salvare il pianeta.

Il Piano, approvato dal Governo Conte II, diviso in sei «missioni», prevede l'inclusione di una missione **"rivoluzione verde e transizione ecologica"** da attuare con le risorse provenienti dal Recovery Fund, lo strumento di aiuti dell'Unione Europea per rilanciare gli stati membri dopo la crisi dovuta alla Pandemia di COVID-19.

La costituzione di questo nuovo "tema ministeriale" a livello nazionale, nella nostra regione è già una realtà.

All'indomani delle elezioni regionali, alla vice-presidente Elly Schlein è stato infatti attribuito l'**assessorato alla "...transizione ecologica e clima..."**, nel dicembre 2020 è stato sottoscritto dalla Regione con tutte le parti sociali il **"Patto per il Lavoro e per il Clima"** che anticipa e si inserisce all'interno delle strategie, del paese Italia e di quelle dell'Unione Europea, verso la neutralità climatica al



2050 e si prefigge inoltre di dotarsi di una legge sui cambi climatici.

La necessità e l'**urgenza della transizione ecologica** è evidenziata anche da recenti ed allarmanti pubblicazioni scientifiche che ipotizzano tra le concause che avrebbero facilitato quel "salto di specie", dall'animale all'uomo, di virus pericolosi e mutanti come il SARS e il COVID-19, l'aumento della popolazione umana, la **degradazione degli habitat**, la perdita di **biodiversità**, ma soprattutto la **deforestazione ed il cambiamento climatico**.

Gli scenari climatici, in particolare, evidenziano importanti criticità e la nostra regione già da alcuni anni vede significativi cambiamenti, sia di intensità sia di frequenza **dei fenomeni atmosferici**, destinati ad incrementare ulteriormente. Il periodo 2021-2050 sarà segnato da un



ne ecologica: il e per il "Clima"



probabile **aumento delle temperature minime e massime** di circa 1,5°C in inverno, primavera e autunno, e di circa 2,5°C in estate; dall'aumento delle ondate di calore e delle notti tropicali; da una diminuzione della quantità di precipitazione soprattutto in primavera (circa il 10%) ed estate, nonché da un incremento della precipitazione totale e degli **eventi estremi** in autunno (circa 20%), con un aumento del numero di giorni consecutivi senza precipitazione in estate (20%).

Il Patto per il Clima ed il Lavoro della regione Emilia-Romagna si pone l'obiettivo dell'**azzeramento delle emissioni climalteranti** per raggiungere la neutralità carbonica prima del 2050, in linea con la strategia europea, e del passaggio al 100% di energie rinnovabili entro il 2035, puntando alla **tutela e valorizzazione delle risorse naturali**, alla **riduzione delle emissioni** e all'efficientamento energetico, alla prevenzione del dissesto idrogeologico, alla rigenerazione urbana, alla mobilità sostenibile, all'**economia circolare e alla riduzione dei rifiuti**.

Pensare globalmente ed agire localmente!

Come GEV abbiamo la volontà e l'opportunità di contribuire all'**obiettivo strategico della transizione ecologica** e siamo disponibili fin da subito ad una **partecipazione attiva alle azioni previste dal "Patto"**.

La **L.R. 23/89** all'art.1 chiama le GEV a "diffondere la conoscenza ed il rispetto dei valori ambientali ed a concorrere con le istituzioni pubbliche alla tutela del patrimonio naturale e dell'ambiente".

Con le competenze attribuiteci dalla legge, **siamo il volontariato più vocato** per contribuire alle attività finalizza-

te alla tutela e sviluppo delle **Aree Protette, delle foreste, della biodiversità** ed alla promozione e controllo della **raccolta differenziata dei rifiuti** a partire da quelli urbani, contribuendo ad aumentare quantitativamente e qualitativamente la raccolta differenziata (**prioritariamente con il metodo porta a porta**) con l'obiettivo dell'80% entro il 2025.

Da sempre siamo fautori della forestazione urbana e intendiamo concretamente impegnarci per raggiungere l'obiettivo, previsto dal "Piano regionale per il Clima", di piantumare **4 milioni e mezzo di alberi in 5 anni**, tutelare il patrimonio forestale, contribuire ad aumentare il **verde delle città e a difendere la biodiversità**.

Il contributo al raggiungimento degli obiettivi previsti si esplica anche attraverso la nostra quotidiana attività convenzionata per la **vigilanza a tutela dei parchi, delle aree protette, della rete natura 2000 e dei "Mab Unesco"** (dal programma ONU "l'uomo e la biosfera": in regione il **Delta del Po e l'Appennino Tosco-Emiliano**) quali **serbatoi insostituibili di biodiversità** e bacini di opportunità per uno sviluppo sostenibile dei territori e delle popolazioni locali.

Partendo dalla attribuzione che ci assegna la competenza per l'osservanza di quanto previsto dalla **L.R. 26 luglio 2013, n. 14 "Rete Escursionistica dell'Emilia-Romagna e attività escursionistiche"** non mancherà il nostro contributo per favorire "un nuovo **turismo sostenibile, inclusivo e lento**,

a partire dalle ciclovie e dai cammini, costruendo percorsi intermodali e integrati che mettano in rete le eccellenze culturali, archeologiche e paesaggistiche del nostro territorio".

Che cosa abbiamo imparato dall'emergenza covid-19?

Siamo diventati più consapevoli della necessità di adottare **stili di vita a tutela della salute** e consumi sostenibili.

In pochi mesi abbiamo definitivamente acquisito la consapevolezza del valore inestimabile e indiscutibile di una **buona sanità, pubblica e per tutti**, radicata nel territorio.

I medici, le professioni sanitarie, il personale sociosanitario, dei servizi sociali, così come i **volontari e il Terzo settore**, hanno dimostrato di essere un presidio fondamentale, di prossimità territoriale, da riconoscere, qualificare e valorizzare. Le sfide che sono indicate nel "Patto per il clima ed il lavoro" necessitano di una **cittadinanza attiva e partecipe**, come GEV ci impegniamo ad accompagnare questo percorso con azioni concrete di lavoro sul campo e anche con iniziative di informazione e comunicazione con particolare attenzione al tema dell'emergenza climatica e dei suoi effetti.



VITA DELL'ASSOCIAZI

La famiglia cresce

Abbiamo raggiunto i 438 associati. Entro pochi mesi, ultimato il corso online e l'esame abilitativo, il CPGEV potrà contare su 55 nuove Guardie Giurate speciali. Ad esse è assicurata la piena collaborazione da parte dei "veterani", unitamente all'augurio di una proficua attività a salvaguardia di questa natura che ha tanto bisogno del nostro impegno.

I giovani ci insegnano

Dopo la realizzazione dei due boschi nelle zone colpite dalla tempesta Vaia, le Gev hanno contribuito a mettere a dimora alcuni dei 404 mila alberi previsti dal Progetto regionale. Oltre agli interventi a Casalecchio riportati più avanti, vogliamo **elogiare l'iniziativa di Milla, una 13enne di Pianoro figlia della nostra Gev Mirko Bergonzoni**, che ha convinto il padre a piantare 70 alberi nell'appezzamento incolto posto sulle rive del Savena, a Botteghino di Zocca. "Papà, bisogna che piantiamo degli alberi per salvare l'ambiente" è stata la proposta alla quale Mirko ha subito aderito: "Una gran bella cosa anche se settanta alberi sono tanti, da piantare e curare". L'Assessora regionale all'Ambiente Irene Priolo ha promesso di incontrarli per manifestare tutta la riconoscenza per una così meritoria iniziativa: "I giovani trascinano gli adulti e li conducono sulla retta via". Anche altre Gev stanno contribuendo a piantare alberi, come **Michele Gamberini** (vedi suo articolo). Il Presidente e tutti i colleghi Gev si complimentano per le iniziative, augurandosi che serva da esempio per tanti. L'ambiente ringrazierà.

Protezione civile

Prosegue incessante l'impegno in soccorso delle zone colpite da esondazioni o altre criticità.

FEDERGEV: rinnovo del Decreto prefettizio per le GEV

Valerio Minarelli – Presidente Federgev

Siamo stati noi ad intervenire presso la Regione Emilia-Romagna e ARPAE, viste le difficoltà ad operare in epoca pandemica, per risolvere il problema del monte ore necessario per il rinnovo del nostro Decreto. La nota della Regione

ha accolto le nostre argomentazioni. Una NOSTRA vittoria: le ore di servizio le vogliamo fare, anche tante, ma ognuno con le proprie possibilità e tenendo conto degli eventi di rischio in cui siamo immersi. Abbiamo fatto sacrifici per studiare, frequentare i corsi di formazione, essere presenti sulle emergenze come nella gestione quotidiana della vigilanza a tutela dell'ambiente, nei Parchi, nel controllo rifiuti, nella Protezione Civile, anche in tempo di Covid-19... non era giusto togliere, ad alcuni di noi, i decreti prefettizi ed i "poteri" di polizia ambientale per qualche manciata di ore di attività "volontaria e gratuita".

Ce l'abbiamo fatta e ora impegnamoci al massimo per uscire da questa pandemia salvaguardando l'ambiente e collaborando a tutte le iniziative utili a garantire la salute ed il benessere, nostro e di tutti i cittadini, corpi sani in ambiente naturale pulito e salubre. Torniamo alla nostra "mission" **orgogliosi di essere GEV!**

DALLE ZONE

CASALECCHIO DI RENO e il progetto regionale "l'orizzonte verde della Regione Emilia Romagna: 4,5 milioni di nuovi alberi"

Gianfranco Boelli

Con questo obiettivo la nostra regione si appresta a realizzare nell'arco di 5 anni una delle più importanti azioni di forestazione urbana tesa a contrastare la crisi climatica e soprattutto

migliorare la qualità dell'aria. In questo contesto c'è da precisare che già prima del progetto regionale l'Amministrazione del nostro Comune, non paga degli oltre 250 ettari di verde pubblico già presente, aveva predisposto un piano di riqualificazione urbana in tale senso e individuato 14 aree verdi residuali di passati interventi urbanistici con una distribuzione territoriale quasi ad anello completo, circondando così buona parte della città. Tutto questo ha consentito di attivare il progetto nell'autunno scorso che proseguirà poi nella primavera/autunno di quest'anno e primavera 2022. A inizio e termine di novembre oltre una quindicina di GEV (coadiuvati anche da appartenenti alla locale associazione Alpini) hanno piantumato 620 alberi in tre punti del territorio e più precisamente in due parchi pubblici (Collina di S. Biagio e Faianello posti a lato sud) e in un'area di svincolo autostradale posta a nord della metropolitana di superficie Bologna-Vignola. Per inciso, l'attività di impianto è proseguita poi ad opera di altre associazioni ambientaliste e alla fine di gennaio del corrente anno il numero di piante poste a dimora è risultato essere di **1116 alberi e 600 arbusti**. Le piante sono state fornite dal vivaio Arborea Società Agricola Cooperativa; tutte autoctone che comprendono in prevalenza alberi di seconda e terza grandezza (intendendo con questo termine le dimensioni della pianta in età adulta). Sia per alberi e arbusti la scelta varietale è stata indirizzata verso piante che produ-





cipanti) nella sezione "Manutenzione del verde" (nella categoria dei Comuni tra 15.000 e 50.000 abitanti) con una menzione speciale riguardo la particolare attenzione posta alla biodiversità, al risparmio idrico e alla qualità delle potature.

La menzione ha inteso sottolineare l'attenta e sostenibile gestione del Parco della Chiusa ove lo sfalcio dei tappeti erbosi avviene con tempi dilazionati per favorire lo sviluppo della vegetazione spontanea erbacea e programmando gli stessi in periodi diversi per favorire la biodiversità entomologica, soprattutto quella degli insetti impollinatori. La cura delle alberature prevede che le potature avvengono solo in caso di necessità e il legno degli alberi caduti spontaneamente è usato per realizzare arredi naturali.

cono fiori, frutti e bacche in modo tale da favorire la presenza di insetti e microfauna. Le specie utilizzate in questi primi interventi sono state 20 e vanno, tanto per citare le più rappresentative, dal gelso bianco (12%) a nocciolo e acero campestre (11%), leccio (10%), melo (8%), carpino nero (7%), pero comune e selvatico (6%), alloro (5%), noce e ciliegio selvatico (4%). Un'ultima annotazione che vale la pena di riportare sempre nell'ambito della qualità del verde pubblico urbano riguarda due importanti riconoscimenti ottenuti dal nostro Comune nel corso del 2020. Il primo si riferisce al premio **"La Città per il Verde"**, una iniziativa della casa editrice di ACER che è la principale rivista tecnico-scientifica dedicata ai professionisti del verde e del paesaggio. Questo premio ormai ventennale, ha come obiettivo quello di



fare emergere gli interventi positivi delle nostre comunità e divulgare la cultura del verde, valorizzando gli esempi di buone pratiche volte alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Casalecchio di Reno è risultata tra i 121 vincitori (su circa 5000 progetti parte-

tutto questo c'è stato un pubblico ringraziamento a mezzo stampa dell'Amministrazione Comunale per noi GEV e alle altre associazioni ambientaliste per il contributo fornito al raggiungimento di questi risultati.

(Le foto sono di Rossella Gilli)



Due ruote che devasta

Maddalena Roversi

Motocross selvaggio nelle zone protette

Premessa necessaria: a me le motociclette piacciono tantissimo.

E se c'è uno sport che mi piace guardare è il motocross, con le acrobazie e i salti nel fango sulle montagnette...

Ho voluto specificarlo perché non si pensi che scriva prevenuta.

Perché il motociclismo purtroppo è uno sport che non si concilia mai - mai! - con la Natura, infatti esistono piste apposite. Persino la mountain bike, che è molto più leggera e senza motore, può a lungo andare provocare danni e infatti alcune zone sono vietate anche ai ciclisti, figuriamoci le motociclette!

E ora veniamo ai fatti: nell'estate del 2020, in piena fase Covid con chiusure regionali, locali, provinciali, etc., alcuni escursionisti hanno contattato noi GEV dicendo che nell'area protetta della rupe di Calvenzano c'erano tracce devastanti di un'attività di motocross continua.

Stiamo parlando di un'area splendida, poco frequentata, che è SIC e ZPS, ossia Sito di Interesse Comunitario e Zona a Protezione Speciale¹: doppia protezione, ma tripla attenzione da parte di chi ci va, per le piante, gli animali, la conformazione geomorfologica.

Ebbene, i tanti motocrossisti che ci vanno, non solo hanno iniziato a percorrere in salita e discesa i letti dei torrenti, i bo-



ALBERI TAGLIATI E CREAZIONE DI DIGA PER FAR PASSARE MEZZI DALL'ALTRA PARTE DEL RIO

sci e i campi, ma sono arrivati a usare le motoseghe negli angoli più nascosti per eliminare ostacoli, hanno aggiunto pietre e tronchi nei corsi d'acqua per creare percorsi, hanno piantato cartelli con indicazioni e lasciato anche qualche tanica vuota.

No, signori, così non va!

Questo non è 'amare la Natura', non è nemmeno 'andare nella Natura'!

Proprio poche settimane fa la "Voce della Montagna", rivista toscana che si occupa dei territori che confinano coi nostri, ha pubblicato un articolo e anche una lettera di un lettore attento che ha elencato i motivi per cui non bisogna fare motocross in quelle zone, ne cito alcuni:

- pericolo per i pedoni ed i ciclisti presenti;

- disturbo della quiete delle aree rurali e della fauna selvatica;
- inquinamento acustico ed atmosferico;
- distruzione della cortica erbosa e del suolo con innesco di fenomeni erosivi in boschi, prati e pascoli;
- escavazione di solchi;
- distruzione di anti-

chi selciati e pavimentazioni;

- creazione di vie preferenziali per il ruscellamento delle acque meteoriche ed innesco di fenomeni di dissesto;
- in conseguenza diventano progressivamente impraticabili i percorsi ai mezzi di soccorso, ai mezzi antincendio, ed ai mezzi per la conduzione dei fondi.

Per consultarlo:

<http://lavocedellamontagna.it/2021/01/circolazione-furori-strada-dei-mezzi-a-motore-una-legge-da-aggiornare-e-rivedere/>

Le motivazioni valgono ovviamente anche per l'Emilia Romagna, in cui vigono vari regolamenti nazionali e regionali.

Non sto a descrivere gli articoli di leggi e regolamenti, mi limito a rimandare a:

- Legge Regionale 17 febbraio 2005, n. 6;
- Regolamento Forestale Regionale 1 Agosto 2018, n.3

- Decreto regionale n.122 del 2018 in attuazione della Legge Regionale n. 30 del 1981.

Specifico solo che sta scritto molto chiaramente che i mezzi a motore non possono passare nei terreni agrari, nei terreni saldi, nei terreni pascolivi, nei boschi, ivi comprese le piste temporanee di esbosco una volta dismesse, e negli altri ambiti di interesse forestale.

Il transito dei mezzi motorizzati è vietato sulle piste forestali, compresi le mulattiere, i sentieri e le piste poderali



PRESENZA DI OLIO IN ACQUA

ano l'ambiente



Notizie Flash

Strada solare

In Normandia è stato realizzato il primo chilometro della prima strada al mondo (Statale RD5) dove l'asfalto è stato sostituito da pannelli solari (celle di cm. 15x15) in grado di trasformare l'energia solare in elettricità (ad oggi circa 800 kWh al giorno) per l'illuminazione pubblica di un paesino di 5 mila abitanti.

Energia dall'ananas

La gestione dei residui nelle piantagioni di ananas del Costa Rica costituisce un serio problema che potrebbe diventare una opportunità.

Il nostro Mise ha stimolato la realizzazione di un partenariato industriale fra Italia e il Paese centro-americano basato sulla meccanizzazione innovativa in agricoltura e per ricavare energia e fertilizzanti dai residui dell'ananas.



ALBERI TAGLIATI E SEGNI A VERNICE PER TRACCIARE IL PERCORSO

2020/08/13

e interpoderali che attraversano o interessano il bosco.

I comportamenti dannosi per l'ambiente sono punibili con ammende molto care e inoltre con l'obbligo a ripristinare l'habitat danneggiato.

Certo, la carenza di controllori fa sì che un certo numero di motociclisti sia evidentemente convinto che le montagne siano solo lunghe piste da motocross dedicate esclusivamente al loro sport, al punto tale che passano tranquilli sgommando a ogni ora del giorno, spesso in fondi dedicati all'agricoltura, con grande rabbia legittima dei proprietari che non sanno che cosa fare per dissuadere persone che non sono riconoscibili e che spesso hanno le targhe sporche o annerite.

Per questo motivo noi GEV abbiamo preso molto a cuore la vicenda e, in collaborazione coi Carabinieri Forestali del nucleo di Vergato, ci stiamo alternando a battere tutta la zona ogni fine settimana: un'impresa che sembra impossibile, perché tra noi, loro e la Polizia Provinciale e Locale siamo comunque in pochi, mentre i motociclisti sono tanti e soprattutto hanno tanti e diversi percorsi, è impossibile essere sempre a colpo sicuro nel punto giusto al momento in cui passano...

Finora ne abbiamo fermato solo uno (erano in 4 amici, ma 3 hanno sgomma-

to e sono carinamente fuggiti), che non stava violando solo i regolamenti di cui sopra, ma era fuori del suo comune in periodo di lockdown!

Gli arriverà a casa un verbale molto oneroso (abbiamo consegnato i suoi dati ai carabinieri) e speriamo serva a far capire a lui e agli altri che quella è la casa di chi ci abita: alberi, animali e persone che meritano di stare in un ambiente integro e bello, non letteralmente violentato da chi non capisce che il desiderio di divertirsi e la propria libertà finiscono dove inizia quella degli altri.



SEGNI DI PNEUMATICI SUI MASSI

La natura va rispettata

Michele Gamberini

Anche nel periodo della pandemia, per aver cura di noi stessi dobbiamo prenderci cura dell'ambiente

La Regione Emilia-Romagna regala alberi da piantare: boom di richieste. In tantissimi abbiamo aderito prenotando alberelli e cespugli nei vivai autorizzati: ma sarà sufficiente per riequilibrare i danni subiti dalla natura nei decenni passati?

Ho cominciato a curare gli alberelli spontanei già nel mio grande giardino di casa da qualche anno, anche per una frase riferitami da un anziano agricoltore che mi ha commosso: "Quando sono nato c'erano tanti alberi ed io continuo a piantarne anche se sono anziano, così chi verrà dopo di me ne troverà ancora". Adoro la natura in generale, ed anche per questo, sono venuto a vivere in Appennino appena fuori Bologna e pochi anni fa ho acquistato, vicino a casa, un fazzoletto di terreno agricolo dismesso, nel quale ci pianto di tutto!

Ho una particolare cura per la vegetazione spontanea: rusticani di molte varietà, biancospino, cappello del prete, aceri, olmi, acacie, querce, ginestre, vecchi peri, noccioli, noci, ciliegi selvatici, prugnoli, rose canine, che integro con le varie piante regalatemi dalla Regione: maggiociondolo, pero e melo selvatico, olivello spinoso, ginepro, alaterno, tiglio, alloro, leccio, olmo siberiano, corniolo, agrifoglio, crespino, frangola, lillà, gelso ed altre. In passato 50 piante le ho prese dai vivai forestali regionali ed ora penso di metterne a dimora altrettante con il Progetto regionale.

Il mio sogno è creare una piccola oasi dove gli animali possano trovare riparo e nutrimento, ma vedo attorno a me uno scarso rispetto per i terreni, come il mio, che non sono coltivati e potrebbero diventare boschetti o piccoli orti, anche di comunità.

Mi piacerebbe, come immagino anche a te, che ci fosse un minimo di cura in più, ad esempio mi vengono in mente pochi semplici accorgimenti:

- il taglio periodico delle piante ai

bordi delle strade: viene effettuato dalle Amministrazioni pubbliche, per risparmiare, solo con mezzi meccanici che massacrano qualunque vegetale; una soluzione potrebbe essere quella di responsabilizzare i proprietari, obbligandoli (come avviene per i fossi) a fare una manutenzione mirata e periodica, ma solo alle piante che creano un reale pericolo per la sicurezza stradale;

- il taglio del bosco ceduo: qui in collina in tanti ci scaldiamo a legna anche per motivi economici, visto che il metano non arriva dappertutto quindi c'è la necessità di personale specializzato che si occupi di tagliare i boschi.

Consideriamo che la vendita della legna è una parte significativa del fatturato di ogni azienda agricola collinare, ma il taglio va gestito meglio: per es. adottare una misura massima del diametro degli alberi da tagliare; vietare l'uso di mezzi meccanici troppo pesanti che danneggiano il bosco compattando il terreno.

Ripartire la data limite per l'esbosco al 15 maggio perché in questo modo il bosco può iniziare a riprendersi, senza ulteriori interruzioni, dalla traumatica attività umana del taglio.

Consideriamo maggiormente anche l'aspetto estetico delle nostre belle colline: che effetto fa a un turista vedere un bosco tagliato con la legna sparsa alla rinfusa, i solchi profondi lasciati dai mezzi pesanti che si riempiono di fango alla prima pioggia, favorendo il dilavamento del terreno?

Chi vuole uscire dalla città e venire a vivere in collina, deve trovare contesti più belli, interessanti e vari rispetto ad un giardino pubblico urbano!

È sufficiente dunque piantare dei piccoli alberi per riparare allo scarso rispetto dimostrato finora verso la Natura?

È già un contributo importante, ma non basta: anche tu puoi fare la tua parte innanzitutto informandoti su come si gestisce correttamente l'ambiente e poi, anche solo girando ed osservando il territorio, puoi collaborare con altre persone che hanno la tua stessa sensibilità.

Tutto questo ci renderà più influenti nelle scelte future.

Acero a bordo strada distrutto dall'incompetenza.



DAL MONDO ANIMALE E VEGETALE

dal mondo animale

INSETTI IN CITTÀ

Presentato dall'entomologo Bazzocchi "Il sentiero incantato" nel bilancio partecipativo di Bologna.

Basterà creare bugs hotel con oggetti o piante selvatiche su cui queste sentinelle dell'ecosistema possano crescere e svolazzare, tenendo conto delle loro ridotte capacità di volo (coccinelle 500 m, api e farfalle 1 km).

ANIMALI CHE RITORNANO

Dopo 60 anni è stata avvistata in Toscana (Isola di Capraia) la foca monaca: al mondo ce ne sono 700 esemplari ed è uno dei più rari mammiferi marini d'Europa.

Dopo tanti decenni ritrovate in Val Pusteria le impronte e gli arbusti rosicchiati dal castoro, proveniente dall'Austria (a 200 km): specie iper protetta in Europa.

La Sicilia è la prima regione italiana a registrare nidificazioni della tartaruga Caretta, sparpagliati in tutta la costa e nell'isola delle Correnti: messi subito in sicurezza.

ANIMALI A RISCHIO

I Pangolini (detti anche formichieri squamosi) sono gli unici mammiferi appartenenti all'ordine dei foliodoti e rischiano l'estinzione in Asia e Africa a causa del bracconaggio per il mercato illegale di scaglie e da mangiare.

MICROBI PIÙ VELOCI DELLA LUCE

Una ricerca ha dimostrato che i batteri possono trasferirsi in meno di un secondo su ciò che cade a terra, sfatando il pensiero che se si raccoglie entro 5 secondi il cibo caduto, non si contamina.

RETTILI PREISTORICI

In Val Maira, nelle Alpi del Cuneese, 250 milioni di anni fa probabilmente c'era il mare: a 2200 metri di quota geologi e paleontologi hanno rinvenuto (nel comune di Canosio) le impronte di un rettile di 4 metri, simile ad un cocodrillo, con zampe di 32 cm.

STRANEZZE DI UCCELLI

La femmina del cuculo imita il richiamo dei rapaci per spaventare altri volatili e deporre un uovo nei loro nidi.

Al colibri di notte si abbassa la temperatura da 40 a 3,2 gradi: risparmia così il 95% delle energie che poi gli serviranno durante il giorno.

TARTARUGA IN SCATOLA

Una tartaruga a zampe rosse, scomparsa da una casa di Rio de Janeiro, è stata ritrovata dopo più di 30 anni in un ripostiglio, dentro una scatola: non si sa come abbia fatto a sopravvivere tutto quel tempo.

IL DIAVOLO SI RIPRENDE L'AUSTRALIA

Da 3000 anni il piccolo e irascibile marsupiale sopravviveva solo in Tasmania, ora è stato riportato sul continente per far la guerra a volpi, gatti e dingo e ripristinare l'antico ecosistema.

I KAKI CRESCONO

Questi uccelli completamente neri con lunghe zampe rosse, cari ai maori della Nuova Zelanda, sembravano destinati all'estinzione ed invece un progetto di ripopolamento ha permesso di passare dai 20 esemplari del 1981 ai quasi 200 di oggi.

dal mondo vegetale

MICROPLASTICA NELLA FRUTTA

Ricercatori di Catania e della Tunisia hanno trovato microparticelle di plastica nell'umido che buttiamo, quindi è all'interno di frutta e verdura che mangiamo.

ALBERI FRA I CAPANNONI

Un imprenditore veneto, leader europeo delle spugnette d'acciaio, ha fatto crescere migliaia di alberi sui suoi terreni in provincia di Treviso con l'obiettivo di ricreare il paesaggio di un tempo quando le rane erano più dei trattori.

DA VAIA ALLO SMARTPHONE

Dai 14 milioni di alberi sono nate iniziative per recuperare il legno: passerelle per le spiagge, scenografie per i teatri, rivestimenti per lo stadio del ghiaccio di Forni, rastrelliere per biciclette, strumenti musicali e casse acustiche per smartphone.

LA TRATTA DEL LEGNAME DEL NORD EST

Importiamo semilavorato e travi lamellari costruite con i nostri tronchi.

Proprio così: l'Austria viene a comprare i nostri tronchi e poi ci rivende il lavorato e così paghiamo a loro la lavorazione e due volte il trasporto (andata e ritorno).

Il danno è stimato in 1 miliardo di euro in 10 anni.

Fino agli anni '80 gli austriaci venivano ad imparare tecnologie e metodi di lavorazione, oggi i giganti sono loro, mentre chiudono le nostre segherie: è un paradosso a fronte del ruolo importante che ha il settore per l'economia di un Paese e nella nuova politica dell'UE.

LA POESIA DEGLI ALBERI

Un'antologia di testi su alberi, arbusti e rampicanti raccolta da Mino Petazzini, direttore della Fondazione Villa Ghigi, e che riunisce poesia ed alberi: divisa in 76 sezioni dedicate a singole specie di alberi.

ECONOTIZIE

RIDISEGNARE LA POLITICA FORESTALE

Per migliorare la produzione di legname da immettere sul mercato e non danneggiare i boschi, Flavio De Nicolò (già direttore provinciale del Corpo forestale dello Stato) individua tre direttrici: il ridisegno della politica forestale, il "prelievo" di ciò che il bosco rende, un maggior investimento delle segherie.

PRENDERSI CURA DEI BOSCHI

Sette giovani laureati fiorentini hanno creato "Forum sharing" una community per adottare le terre e i boschi in stato di abbandono: "Per farle rendere vendiamo la legna e ci attiviamo sui fondi europei".

ANTARTIDE PROTETTO

Dopo anni di trattative fra i 24 Paesi della Comunità Europea si è finalmente deciso di garantire la protezione del Mare di Ross per i prossimi 35 anni: "Il Giardino dell'Eden polare", così si chiamerà questa che, con i suoi 1,5 milioni di kmq, diventerà l'area protetta più grande del mondo e ospiterà 16 mila specie fra le quali i pinguini imperatore, l'orca assassina, le foche di Weddell e la balenottera minore.

ALBERI NEL SAHARA

Un team di scienziati ha contato, con le più sofisticate tecnologie satellitari, 1,8 milioni di alberi che punteggiano l'area di passaggio climatico dall'arido deserto del Sahara alla fertile savana sudanese del Sahel: importanti perché fertilizzano il suolo e per il ciclo dell'acqua e lo stoccaggio del carbonio.

ROBOTIZZAZIONE IN AGRICOLTURA

Per molti prodotti ortofrutticoli da consumo fresco, la raccolta viene eseguita ancora esclusivamente a mano, per salvaguardare al meglio le qualità organolettiche e soprattutto la serbevolezza. Anche se con lentezza, la robotica inizia però a proporre interessanti soluzioni alternative. In tema di tutela ambientale stanno crescendo le applicazioni high tech per i trattamenti fitosanitari e per un'alta precisione nelle lavorazioni del terreno.



Uccelli acquatici e habitat

Luigi Toschi

Le zone umide sono molto importanti per l'avifauna

Nonostante le difficoltà legate all'emergenza sanitaria del periodo, nel mese di gennaio 2021, in Emilia Romagna, è stato effettuato il censimento invernale degli uccelli acquatici.

Questa attività, organizzata dall'Associazione Ornitologi dell'Emilia Romagna (ASOER) ha visto la partecipazione di diverse GEV, alcune di queste, come il sottoscritto, qualificate come Censitori Ufficiali presso ISPRA (qualifica indispensabile per l'utilizzabilità dei dati raccolti).

Che viva in campagna o in città, quando un bambino ha un primo incontro ravvicinato con un pettirosso, un cardellino, un passero o un altro rappresentante dell'avifauna selvatica, prova un'emozione di stupore e meraviglia nell'osservarne il volo, i colori sgargianti, o nell'udirne il cinguettio armonioso.

È un contatto con un essere vivente facente parte della meravigliosa biodiversità del nostro pianeta.

Alcuni di questi bambini, come è accaduto a me, ne rimarranno talmente affascinati da averne piacevolmente condizionato il resto della vita.

I più fortunati ne trarranno la loro professione di ornitologi, naturalisti, biologi ecc..., altri ne faranno un hobby e/o un'attività di volontariato che potrà assumere una rilevante importanza, consi-



derando che, sia i censimenti I.W.C., che molti altri rilevamenti nazionali e internazionali, vengono svolti in prevalenza da volontari.

I censimenti internazionali dell'avifauna acquatica denominati I.W.C. (International Waterbird Census) iniziarono in Europa, in parte dell'Africa e dell'Asia nel 1967.

In precedenza, solo in Inghilterra e negli Stati Uniti venivano effettuati censimenti di alcune specie, con l'unica finalità di gestire e rendere sostenibile il prelievo venatorio, soprattutto di anatidi e folaghe.

Nel 1971, la Convenzione Internazionale di Ramsar, ha sancito la grande importanza ambientale delle zone umide e l'utilizzo, quale presupposto fondamentale per una loro migliore gestione naturalistica, dei dati quali-quantitativi degli uccelli acquatici ivi presenti, in relazione con le caratteristiche idro-morfologiche. Grandissima importanza in tal senso, ha il territorio dell'Emilia-Romagna, ove sono presenti 73 tra i 231 habitat Europei di interesse comunitario della Rete Natura 2000.

L'Italia (10% del territorio Europeo) ne conta 132, cioè il 54% ed in Emilia-Romagna (7% del territorio Italiano) si trova il 55% dei siti nazionali di interesse comunitario.

L'I.W.C. è il programma di monitoraggio condotto da più tempo e l'unico a coinvolgere oltre 100 Paesi e circa 15.000 rilevatori.

Il censimento invernale degli uccelli acquatici, viene svolto con tecniche standardizzate ed ottimizzate ed è finalizzato a:

- stabilire annualmente la dimensione delle popolazioni presenti nel mese di gennaio;
- identificare variazioni nella dimensione e nella distribuzione delle popolazioni;
- determinare l'importanza a livello internazionale e nazionale dei vari siti;
- contribuire significativamente agli sforzi internazionali per la conservazione degli uccelli acquatici e dei loro habitat.

I dati relativi al censimento effettuato sono a tutt'oggi in fase di elaborazione. Grande entusiasmo, hanno però suscitato nei rilevatori, gli incontri con tantissime specie, fra cui esemplari rari per il territorio come 3 specie di Aquila, un Gobbo rugginoso, una Poiana coda bianca e tanto altro.

Insomma la fatica dei lunghi percorsi, appesantiti da cannocchiale e fotocamera e i disagi dovuti alle condizioni meteo del periodo, sono stati come sempre ampiamente ripagati.



Pericolose conseguenze del clima

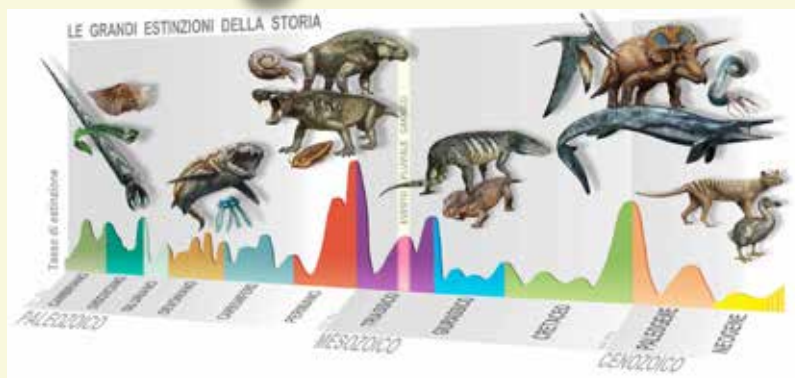
Estinte per il clima 2-3 specie umane: i prossimi saremo noi?

Uno studio dei paleontologi dell'Università di Napoli ha verificato quale fosse il clima nei luoghi dove vissero 5 specie del genere *Homo Habilis* (2,4-1,4 milioni di anni fa), *Ergaster* (da 2 a 1 milione), *Erectus* (da 2 milioni a 100 mila), *Heidelbergensis* (da 1 milione - 200 mila) e *Neanderthal* (500 mila - 40 mila). Le prime due non hanno lasciato l'Africa e più che estinguersi si sono evolute nelle specie successive. Le altre si sono spinte in Eurasia: *Erectus* è rimasto nella fascia temperato-tropicale, *Heidelbergensis* e *Neanderthal* si sono spinti (grazie all'uso di pellicce) fino in Inghilterra e Siberia. Tutte e tre si sono però estinte quando il clima diventò gelido ed il ritorno in Africa era ostacolato dall'*Homo sapiens*, il quale poté così espandersi verso nord, grazie ad abiti caldi (cuciti con pellicce). I *Neanderthal* più che per il freddo, potrebbero essersi estinti perché i *Sapiens* si incunearono nelle loro tribù ostacolandone gli scambi. E noi? La nostra "nicchia tecnologica" è molto più potente, ma non è sostenibile: più le cose peggiorano per il deterioramento di clima e ambiente, più usiamo la tecnologia, ma più la usiamo e più le cose peggiorano. È un circolo vizioso che danneggia la biosfera, senza la quale nessuna vita è possibile. Pensiamoci!

Studi del Muse Museo delle Scienze di Trento Le estinzioni di massa

Il mondo come lo conosciamo oggi nasceva 233 milioni di anni fa. Identificata una nuova estinzione di massa: l'Episodio Pluviale Carnico.

Non capita spesso venga identificata una nuova estinzione di massa, un evento di sconvolgimento degli ecosistemi globali, legato ad un cambiamento climatico così intenso da lasciare traccia indelebile nella storia della vita. Un nuovo evento di estinzione, avvenuto circa 233 milioni di anni fa, e chiamato Episodio Pluviale Carnico. Gli studiosi hanno esaminato prove geologiche e paleontologiche raccolte in decenni di rilievi sul campo, analisi di laboratorio e modellizzazioni derivandone un quadro completo delle cause, delle dinamiche e degli effetti dell'Episodio Pluviale Carnico. Le cause sono state messe in relazione con massicce eruzioni vulcaniche nella provincia di Wrangellia (Alaska centro-meridionale), di cui abbiamo oggi



Ma quello scenario che si verificò 233 milioni di anni fa non è la situazione che stiamo vivendo ora? Attenzione quindi, riflettiamo!

testimonianze in Canada occidentale ed in Alaska. Nel Carnico vi fu un'enorme eruzione vulcanica che produsse circa un milione di chilometri cubi di magma ed iniettarono in atmosfera enormi quantità di gas serra come l'anidride carbonica, che portarono ad un riscaldamento globale. Questa fase di riscaldamento globale fu associata ad un forte aumento delle precipitazioni, di qui il riferimento ad un periodo "pluviale" che durò circa 1 milione di anni. Questo improvviso cambiamento climatico causò una grave perdita di biodiversità negli oceani e sulle terre emerse, tanto da poter essere catalogata tra le più profonde fasi di estinzione nell'intera storia della vita. Subito dopo l'evento di estinzione nuovi gruppi fecero la loro comparsa o si diversificarono rapidamente, come ad esempio i dinosauri, le prime tartarughe, i coccodrilli, le lucertole, i primi mammiferi e le prime moderne foreste di conifere, contribuendo all'origine di nuovi ecosistemi. Ebbe un profondo impatto anche sulla vita marina e nella chimica degli oceani. Questo è documentato, per esempio, nelle Dolomiti, dove la crisi del Carnico è visibile in modo spettacolare nella morfologia del paesaggio, con le celebri pareti di dolomia che vengono interrotte da rocce poco resistenti che si sono deposte proprio durante questo evento, quando gli ecosistemi collassarono. Negli ultimi decenni i paleontologi hanno identificato 5 grandi estinzioni di massa nella storia della vita, e numerose estinzioni di minore grandezza, ma pur sempre catastrofiche. I risultati di questo nuovo studio identificano una nuova estinzione nel Carnico, che agì come un motore importante per l'evoluzione della vita. Sentiamo spesso parlare di estinzioni di specie in conseguenza delle profonde alterazioni climatiche e ambientali in atto. La storia scritta nelle rocce e nei fossili ci mostra quanto intense e perduranti siano le conseguenze di grandi eventi di estinzione, segnati da crisi e, contemporaneamente, da rinnovamento della vita. Un grosso pensiero per chi, come noi, si trova

a vivere nel bel mezzo di una nuova crisi ecosistemica planetaria.

Studio delle migrazioni

La stagione 2020 di Bocca Caset: 11 mila uccelli inanellati sulla "rotta italo-ispánica"

La stazione di inanellamento di Bocca Caset, in Valle di Ledro, nel cuore della Riserva di Biosfera UNESCO Alpi Ledrensi e Judicaria, ha concluso, coordinato dalla Sezione di Zoologia dei Vertebrati del MUSE, il monitoraggio della migrazione post riproduttiva degli uccelli dopo quasi tre mesi di impegno continuativo: inanellati 11.000 volatili, appartenenti a 62 diverse specie, tra vecchie conoscenze e nuovi passaggi, per ricostruire le rotte e studiare l'ecologia dei migratori durante i loro spostamenti. Protagonista assoluta il lucherino, mascherando un autunno altrimenti segnato da un transito limitato di altre specie, quali peppole, fringuelli, tor-di e merli, pettirossi, fringuelli, balie nere (migratore precoce, che trascorre l'inverno a sud del Sahara) e regoli. L'arrivo dei migratori gregari porta con sé anche diverse ricatture italiane e straniere di lucherini (Spagna, Estonia, Slovenia, Lituania, Bielorussia, Russia), a cui si aggiungono un regolo e una peppola con anelli norvegese e svizzero e una passerella scoioliata inanellata a Caset nell'ottobre 2016 e ricatturata nel settembre di quest'anno in Lituania. Provenienze che confermano l'origine geografica dei migratori che passano per Bocca Caset, un punto privilegiato in cui studiarla, osservarla e farla conoscere lungo quella che gli studiosi chiamano "rotta italo-ispánica".



Ignorantia Legis non (L'ignoranza della Legge non è ammessa)

Carlo Bertacin

Tratteremo in questo articolo, in modo giornalistico, di alcune norme relative alla figura della GEV e del Pubblico Ufficiale ed alla relativa attività, riportando testi di leggi, regolamenti e sentenze con commenti minimi; l'auspicio è quello di aiutare il lettore a fare propri i concetti, di stimolarlo, di creare positive curiosità, di agevolarlo a districarsi nelle eventuali problematiche che dovessero presentarsi durante il servizio come GEV avendone coscienza. Se nascono dubbi, contattate senza problemi la Redazione con domande precise, alle quali daremo risposte tramite esperti qualificati ed autorevoli, in grado di fornire interpretazioni ed indicazioni ben oltre questo livello di semplice esposizione. Si ribadisce come per una attività come quella delle GEV, lo svolgimento di una formazione continua e naturalmente l'altrettanto continuo aggiornamento siano fondamentali.

Parliamo ora brevemente di quanto relativo ad alcune Leggi di speciale interesse per la nostra attività.

Molte volte, nei corsi e nelle nostre riunioni abbiamo sentito riferimenti alla questione e quindi cerchiamo di approfondire il tema.

Di queste Leggi nazionali e regionali dell'Emilia-Romagna si parla anche nel nostro atto di nomina, quindi considerate che potreste trovarvi di fronte alla necessità di applicarne qualche articolo; partiamo dai testi per lasciare spazio anche alle Vostre domande.

Proseguiremo in questo numero a trattare di:

LEGGE REGIONALE 07 aprile 2000, n. 27

(segue dalla pubblicazione precedente) NUOVE NORME PER LA TUTELA ED IL CONTROLLO DELLA POPOLAZIONE CANINA E FELINA

1. Art. 18

2. Adozioni

1. Per prevenire il sovraffollamento presso le strutture di ricovero temporaneo e permanente, le amministrazioni locali possono prevedere, in collaborazione con le associazioni di cui al comma 2 dell'art. 1, incentivi all'adozione degli animali.

2. Gli incentivi possono consistere in una forma di assistenza veterinaria conven-

zionata od in fornitura di alimenti da parte di imprese convenzionate.

3. Tali incentivi non possono comunque consistere nella concessione di contributi in denaro all'adottante.

4. I Comuni vigilano sul puntuale rispetto delle norme da parte degli affidatari.

Art. 19 Requisiti delle strutture

1. Le strutture per il ricovero e la custodia dei cani di cui al precedente art. 16 devono essere costituite dai seguenti reparti:

a) un reparto riservato esclusivamente alla custodia dei cani soggetti ad osservazione sanitaria;

b) un reparto adibito esclusivamente ai cani in custodia temporanea;

c) un reparto per il ricovero permanente, o comunque oltre i termini previsti per la custodia temporanea. È possibile prescindere da tale reparto purché i cani destinati al ricovero permanente siano trasferiti, dopo il periodo di custodia temporanea, ad altra idonea struttura di ricovero, pubblica o privata, all'uopo formalmente convenzionata.

2. I canili comunali e le strutture di ricovero o di rifugio per cani devono possedere, inoltre, le seguenti caratteristiche:

a) ubicazione salubre e protetta;

b) strutture per i servizi di ricezione ed igienici, dispensa e cucina, infermeria e degenza, deposito;

c) recinti sufficientemente spaziosi per

un moto fisiologicamente naturale dei cani, provvisti di bocchetta d'acqua all'ingresso, inclinazione di drenaggio, settore notte riparato e settore giorno parzialmente coperto, cucce.

3. I requisiti ed i criteri generali previsti ai commi 1 e 2 riguardano anche il risanamento e la costruzione di canili privati.

4. I Comuni ed i Servizi veterinari delle Aziende Unità sanitarie locali, nel rispetto delle reciproche competenze, esercitano il controllo sulle strutture di ricovero, sulla regolarità dell'affidamento o cessione dell'animale, secondo le disposizioni della presente legge.

Art. 20 Norme igienico-sanitarie

1. Nelle strutture di ricovero per cani e gatti, pubbliche o private, devono essere assicurati il rispetto delle garanzie igienico-sanitarie e la tutela del benessere degli animali.

2. Nelle strutture di ricovero per cani e gatti deve essere garantita l'assistenza veterinaria per effettuare interventi terapeutici, chirurgici, vaccinazioni e soppressioni eutanasiche ai sensi dell'art. 22, nonché per interventi in caso d'urgenza.



excusat

a) 23^a puntata

3. Le Aziende Unità sanitarie locali esercitano il controllo sanitario sulle strutture di ricovero, al fine di verificarne la rispondenza igienico-sanitaria e svolgono altresì le funzioni a loro demandate in materia di profilassi e polizia veterinaria.

4. Le spese per l'effettuazione delle prestazioni di cui al comma 2, nonché, in genere, per i farmaci, i vaccini ed il materiale ambulatoriale, sono a carico dei Comuni o dei gestori.

Art. 21 Aree di sgambamento

1. Le amministrazioni comunali, ove necessario, predispongono la realizzazione nel proprio territorio di aree di sgambamento, debitamente recintate e servite, ove i cani possano essere lasciati liberi da guinzaglio in condizioni di sicurezza.

Art. 22 Condizioni per la soppressione

1. I cani catturati, ritrovati e quelli ricoverati a seguito di rinuncia della proprietà, non devono essere soppressi, salvo i casi di cui al successivo comma 3.

2. I cani ed i gatti catturati, o comunque provenienti da strutture di ricovero, non possono essere usati a scopo di sperimentazione.

3. La soppressione dei cani e dei gatti, fatto salvo quanto previsto agli articoli 86, 87 e 91 del Regolamento di polizia veterinaria approvato con D.P.R. n. 320 del 1954, è consentita esclusivamente per motivi di grave e incurabile malattia o di comprovata pericolosità.

4. Alla soppressione provvedono, in modo eutanasico e previa anestesia, esclusivamente i medici veterinari.

5. È comunque vietata la soppressione dei cani e dei gatti al di fuori dei casi previsti dal presente articolo, nonché dall'art. 25.

6. Chi per errore od involontariamente uccide un cane identificato deve darne segnalazione entro cinque giorni al Sindaco del Comune del territorio in cui è avvenuto il fatto.

Art. 23 Limitazione delle nascite

1. Gli interventi per la limitazione delle nascite dei cani e dei gatti sono eseguiti

esclusivamente da medici veterinari, con modalità atte a garantire il benessere degli animali.

2. Le Aziende Unità sanitarie locali, in collaborazione con le associazioni di cui al comma 2 dell'art. 1, sentito l'Ordine provinciale dei medici veterinari, organizzano ed attuano programmi per la limitazione delle nascite.

3. Gli interventi per la limitazione delle nascite, previsti dai programmi di cui al comma 2, sono effettuati presso gli ambulatori dei Servizi veterinari, se esistenti, presso gli ambulatori annessi alle strutture di ricovero, presso gli ambulatori convenzionati. Gli interventi sono eseguiti dai veterinari dipendenti dall'Azienda Unità sanitaria locale, qualora tale attività sia compatibile con lo svolgimento delle funzioni ad essi assegnate dalla normativa vigente, dai veterinari addetti all'assistenza veterinaria presso le strutture di ricovero e da veterinari liberi professionisti convenzionati.

Art. 24 Vigilanza contro il maltrattamento degli animali

1. I Comuni e le Aziende Unità sanitarie locali esercitano le funzioni di vigilanza e controllo sull'osservanza di leggi e regolamenti in materia di protezione degli animali.

2. Per l'esercizio delle funzioni di cui al comma 1, i Comuni si avvalgono dei servizi per la protezione ed il controllo della popolazione canina, nonché della collaborazione dell'ENPA e delle altre associazioni di cui al comma 2 dell'art. 1, secondo quanto disposto dal comma 3 dell'art. 14.

3. È fatto divieto di detenere animali a chiunque sia stato riconosciuto colpevole di reato di maltrattamento e crudeltà nei confronti di animali.

NdR - Per tutti gli articoli riportati, l'art. 35 della L.R. 23 dicembre 2016, n. 25 ha disposto che a decorrere dalla sua entrata in vigore, le funzioni esercitate dalle Province e dalla Città metropolitana ai sensi della presente Legge sono esercitate dalla Regione.

Il resto, altri articoli di questa Legge, alla prossima puntata.

carlo.bertacin@gmail.com



L'uomo contro la terra: u

Vincenzo Tugnoli

Una ricerca Nasa e il programma europeo Copernicus confermano che il 2020 è stato l'anno più caldo mai registrato a livello globale (+1,02° rispetto al 1951-1980). Difendere il pianeta è un obiettivo fondamentale e necessario per evitare l'inclementa del clima, ma pochi Paesi (per non dire nessuno) è allineato su questo obiettivo, disattendendo accordi internazionali (vedi Parigi 2015).

Accordi (forse troppo "allargati") disattesi, come Parigi 2015, in particolare da Usa e Cina, con la temperatura che, però, cresce più velocemente: gli attuali livelli di emissioni porterebbero a fine secolo a +3°C.

Non si vuole prendere coscienza che lo sviluppo capitalistico sta alterando la natura, distruggendo beni comuni in funzione di benefici economici a vantaggio di pochi.

Questo genere di società non sente nessun legame sacrale con la natura e si lascia guidare dal mercato che non ha principi etici, ma è mosso dai guadagni.

Nel primo rapporto sulla biodiversità dell'Onu viene tracciato un triste andamento (vedi foto B).

I terreni agricoli e i pascoli ricoprono i due quinti delle terre emerse libere da ghiacci, ma, a mio parere, **l'attuale situazione rischia di allontanare sempre più l'uomo dai campi.**

Responsabili l'andamento dei mercati (con spese elevate e ricavi all'osso - il prezzo all'ingrosso a volte copre solo il 20% delle spese) e il tempo sempre più instabile che rovina i raccolti (la frutta rimane sugli

FOTO A: dobbiamo far pace con la Terra: ci mette a disposizione gratuitamente le risorse per sopravvivere e le sue immense bellezze. Nella foto il canyon dolomitico Unesco di Bletterbach-Lerch/Aldino (Bz) - lungo 8 km, profondo 400m. La gola che racconta la storia della Terra.



alberi per risparmiare economicamente, senza tener conto di quanto la natura ha speso per arrivare fino a questo stadio). Tutto questo porta ad una riduzione delle superfici coltivate che a volte e per alcune colture può essere drastica, come avvenuto negli ultimi anni per riso, olive, pesche, nettarine e clementine.

Dai contratti di filiera può arrivare un aiuto per evitare tutto questo, come sta avvenendo per il grano duro e per le biomasse. L'abbandono dell'agricoltura rischia di **perdere il guardiano dell'ecosistema**, ad iniziare da fossi e maceri oggi già poco considerati che però hanno, assieme a siepi - boschetti - corsi d'acqua e pozzi, una sorta di tutela (L.R. Biodiversità - Fauna minore) con contributi alla loro conservazione paesaggistica e per favorire ritorno della canapa: i Regolamenti comunali del verde ne vietano il tombamento e deposito di rifiuti.

Per far pace con la Terra, confidiamo in decisioni più localistiche come quelle assunte dalla Ue di ridurre del 55% (rispetto al 1990) le emissioni di CO₂ entro il 2030 e del 100% entro il 2050.

Un passo verso la **"carbon neutrality"**: obiettivo ora fissato anche dalla nuova governance Usa, dal Giappone e dalla Cina la quale però prevede la riduzione solo del 65% entro il 2030 (rispetto però al 2003) e raggiungere le zero emissioni nel 2060. Per l'Onu, le emissioni globali di gas serra devono diminuire nel prossimo decennio del 7,6% ogni anno.

"Dichiarate lo stato di emergenza" è stato l'appello del segretario Onu al Climate Ambition Summit, il vertice mondiale virtuale in vista di **Cop26**, la conferenza di Glasgow organizzata nel novembre 2021 da Regno Unito e Italia.

Non può fallire! Le emissioni di Usa, Cina ed Europa rappresentano il 50% del totale e se aggiungiamo i Paesi del G20 rag-



FOTO B - Rapporto Onu: il 75% dell'ambiente terrestre e il 66% di quello marino sono gravemente alterati dall'uomo; il tasso con cui le specie di animali e di piante scompaiono, oggi è cento volte superiore al passato (1 milione sugli 8 totali, con il 20% di esemplari selvatici che scompaiono); centinaia di milioni di ettari di foreste sono andate distrutte negli ultimi 25 anni (rispetto all'epoca preindustriale i boschi sono diminuiti di 1/3).

giungono l'80%. Molte sostanze prodotte dall'uomo avvelenano l'atmosfera rendendo l'aria "pesante" per chi la respira e aumentando i gas serra.

Di questi il 76% è costituito dall'anidride carbonica che, pur non direttamente nociva per l'uomo, è responsabile, in quantità eccessive, del riscaldamento globale. Dobbiamo quindi ridurla (vedi box).

Finalmente qualcosa si muove. L'Autorità di bacino del Po ha proclamato guerra all'inquinamento della pianura: pannelli fotovoltaici nelle ex cave di sabbia, alberi sulle rive dei canali, potature e sfalci per produrre combustibile.

Rimediare alle nostre malefatte comporta necessariamente alcuni sacrifici sia individuali che di paesaggio.

Dobbiamo sostituire le energie fossili con le rinnovabili: non abbiamo altra scelta!

Soluzioni innovative per salvare l'ambiente vengono trovate, come le biomasse e ultimamente con **l'idrogeno**: da 1 kg di

Come ridurre la CO₂

Ridurre le emissioni è complicato, ma non impossibile: basta rinunciare a qualche "benefit personale" per avere più salute.

Potrebbe però non bastare (come sostengono molti scienziati), si potrebbe allora catturarla (attraverso appositi impianti filtranti) - "carbon capture" - e reimmetterla nel circuito produttivo: la CO₂ viene scissa in carbonio e ossigeno, elementi che possono essere utilizzati per dar vita a combustibili sintetici (idrocarburi), energia e concimi, oppure intrappolati nel cemento e nei materiali da costruzione.

Il sequestro del carbonio nei terreni agricoli può anche migliorare i raccolti.

La cattura della CO₂ avviene anche attraverso i vegetali, dalle alghe (che possono a loro volta essere utilizzate come combustibili o materie prime per l'industria), agli alberi (che poi forniscono energia o in edilizia).

Si calcola che solo nei 1700 ettari della laguna di Venezia vengano assorbite dall'habitat 400mila tonnellate di CO₂ ogni anno: quando poi fitoplancton e alghe muoiono, la portano sui fondali e lì resta intrappolata.

Un armistizio è d'obbligo

questo "oro verde" (estratto dall'acqua) si può, infatti, alimentare un'auto per 130 km; generare energia per produrre 10 kg di acciaio; riscaldare per 2 giorni un appartamento.

Dobbiamo anche incentivare **il solare e l'eolico**, assoggettati a eco/super bonus fiscale: ben vengano le pale nell'Adriatico, sull'esempio del Mare del Nord, o in altre parti, anche se qualche sindaco o politico si sono "svegliati" paladini dell'impatto sul paesaggio.

Ma dove erano quando è stata data attuazione a tutta la cementificazione (questa sì deturpante) di coste e terreni avvenuta nell'ultimo decennio?

Non abbiamo altra scelta, da qualche parte dovremo pur installare questi nuovi eco-impianti!

L'autonomia energetica sostenibile si raggiunge solo sacrificando qualcosa! Inoltre dobbiamo utilizzare plastica "meno inquinante": nel "decreto agosto" è prevista una norma che consente di utilizzare PET riciclato al 100% per le bottiglie.

La storia ci dimostra che molte soluzioni verdi erano già in uso (auto elettriche, pannelli solari, vie d'acqua, riciclo, ecc. ma ne riparleremo) e allora perché **queste "buone abitudini" sono state abbandonate e vengono "riscoperte" solo ora, passandole per nuove!**

Evidentemente gli interessi economici hanno prevalso su quelli salutari.

Non deve essere più così! Nei prossimi decenni, inoltre, bisogna riprogettare il sistema alimentare: gli ingredienti del piatto dovranno aiutare a contrastare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità.

Una sorta di **economia circolare per il cibo** che favorisca la rigenerazione ambientale e l'eliminazione degli sprechi, in particolare di acqua (la produzione di cibo complessivamente rappresenta oltre il 90% della nostra impronta idrica).

I coltivatori dovranno essere incentivati all'uso di metodi di agricoltura rigenerativa a supporto di terreni sani.

Dobbiamo, infine, ridurre **lo sfruttamento**

delle risorse che la Terra ci mette a disposizione: la cifra è raddoppiata rispetto a 25 anni fa.

Ridare alla vita il giusto valore, eliminando gli sprechi, significa restituire all'acqua e a tutta la natura il valore che spetta loro di diritto.

Si tratta di uno dei prerequisiti di tutti gli altri diritti umani.

Una vita dignitosa e salubre vissuta in piena armonia con l'ambiente richiede obbligatoriamente comportamenti responsabili e rispettosi di tutte le esigenze e di tutti i ruoli.

L'ammirazione davanti alle meraviglie che la natura ci offre (foto A) cede il passo alle preoccupazioni per le violenze cui oggi l'ambiente viene sottoposto in maniera irresponsabile e a volte criminale.

Diamoci da fare per migliorare quest'angolo di universo.

O preferiamo sederci ad aspettare che ci salvi l'Arca! Ma passerà?

notizie dalla bonifica

Sinergia tra Istituzioni per favorire la biodiversità ittica nei corsi d'acqua appenninici bolognesi

Da un tavolo di lavoro fra i progettisti del Consorzio, i tecnici della Regione Emilia-Romagna e della Città Metropolitana, la Polizia Locale, i delegati FIPSAS di Bologna e gli ittiologi che supportano la Bonifica Renana nella gestione degli interventi idraulici per la tutela della fauna ittica, è emersa l'esigenza di abbinare alle azioni di prevenzione del rischio idraulico, alcuni accorgimenti di mitigazione ambientale per favorire la conservazione degli habitat specifici delle specie più sensibili e a rischio. Un'attenzione supplementare alla biodiversità in ambiente acquatico, fermo restando che ogni intervento in alveo già prevede l'applicazione delle misure regionali specifiche di tutela della fauna ittica.

La Bonifica Renana proporrà un progetto pilota di intervento in alveo, che possa costituire un laboratorio sperimentale nel quale verificare, insieme ai partner istituzionali, l'efficacia di misure aggiuntive di mitigazione ambientale a vantaggio degli habitat ittici da introdurre nella progettazione preliminare delle opere.

La gestione delle acque

La Bonifica Renana distribuisce solo acque di superficie e non di falda: si tratta di risorse rinnovabili che, parallelamente all'irrigazione, producono i seguenti benefici ambientali:

- il ritorno della risorsa idrica nel ciclo idrologico di bacino, attraverso restituzioni finali;

- la ricarica continua e diffusa delle falde freatiche;
- la diluizione e la fitodepurazione, tramite il passaggio delle acque nei canali inerbiti, degli eventuali reflui provenienti da scarichi urbani e dalle acque di prima pioggia;
- il mantenimento dell'ecosistema delle aree umide di pianura, oltre alla biodiversità presente in canali, maceri ed invasi;
- la conservazione del paesaggio rurale storico, con la permanenza delle colture irrigue tradizionali;
- la presenza di un'agricoltura vitale nel territorio, elemento fondamentale di stabilità sociale e di conservazione del suolo.

Riflessione di V. Tugnoli: guardando la foto viene spontaneo chiedersi: perché i canali sono vuoti mentre i fiumi rischiano l'esondazione?



Etica e fotografia na

Antonio Iannibelli

Un fotografo è un amatore che condivide i suoi lavori e crede ciecamente nella difesa degli habitat

La fotografia naturalistica è un ramo della fotografia che si concentra sulla ripresa di animali e piante nel loro habitat naturale, per conoscerne il comportamento e apprezzarne la bellezza.

Soprattutto la fotografia della fauna selvatica necessita di una particolare attenzione, perché la qualità della sua vita è molto condizionata dalla nostra presenza.

Lo scopo di questo genere fotografico è quello di mostrare la bellezza intrinseca della natura, quindi gli animali nel proprio habitat naturale.

La fotografia naturalistica è praticata sia da professionisti, persone che fanno questo per lavoro, che da amatori, persone che desiderano il contatto con la natura senza interesse economico, in ogni caso per ottenere dei buoni risultati è necessario conoscere sia l'ambiente naturale che gli animali selvatici che lo abitano.

Sapendo che la flora e la fauna sono strettamente collegate fra esse e che il giusto equilibrio dipende dalla selezione e dalla distribuzione naturale, l'intervento umano è quasi sempre dannoso.

Il fotografo naturalista ha il privilegio

di essere ambasciatore tra il mondo naturale e la nostra specie, ma si trova spesso da solo di fronte a vite inermi; il suo comportamento può essere quindi decisivo per la sopravvivenza di quella singola vita e addirittura per la sua intera specie.

Per questo genere fotografico la cautela quindi non è mai abbastanza, serve una particolare etica che porti il fotografo di natura a concentrare la propria attenzione sul rispetto degli animali e del loro ciclo biologico, prima di tutto, mettendo in secondo piano la fotografia.

Ritengo che chi non sia un bravo naturalista non potrà diventare un bravo fotografo di natura.

Ho conosciuto persone che fotografano gli animali allo zoo o in ambienti chiusi dove la vita o la morte degli animali dipende esclusivamente dall'uomo.

Altri che in particolari situazioni usano espedienti per ingannare gli animali, e mi sono sentito dire che non fanno altro che studiare il loro comportamento e che le foto serviranno per far conoscere meglio quella determinata specie.

Personalmente penso che le aree che limitano il movimento degli animali e che ne condizionano il comportamento andrebbero quasi tutte cancellate, e che i fotografi che ritengono di far conoscere una specie in questo modo in realtà non conseguono una buona conoscenza di quella specie e quindi non possono essere considerati fotografi naturalisti.

Altrettanto scorretto ritengo il comportamento di quei fotografi che con il cibo e attrattive varie condizionano il comportamento dei selvatici pur di ottenere delle facili fotografie.

Chi si occupa di natura, oltre alla biologia e all'etologia dei suoi soggetti deve sapere quali sono i rapporti con gli uomini e in particolar modo quali sono i problemi di sopravvivenza di quella determinata specie.

Quando una specie è protetta per legge bisogna sapere quali sono i motivi di disturbo da evitare, e, se tra questi c'è la presenza umana, bisogna astenersi dall'avvicinarsi e dal fotografarli.

A volte sento di persone che si prefiggono di fotografare una certa specie proprio perché sanno che è protetta, senza porsi il problema della salvaguardia.

Questo comportamento non è etico.

Solo per fare un esempio, le aquile e i rapaci in generale sono specie molto sensibili al disturbo di fotografi e ricercatori, cercare una foto a tutti i costi può contribuire a farle scomparire per sempre.

Chi è allora un buon fotografo di natura?

È un naturalista, uno studioso della natura che conosce molto bene i suoi soggetti fotografici e che usa la fotografia come mezzo per documentare ciò che vede.

È un appassionato che utilizza il suo tempo libero alla ricerca di angoli incontaminati, per migliorare le sue condizioni di vita e quelle di ogni altro essere vivente.

È un amatore che non vende i suoi lavori, ma li condivide, perché crede ciecamente nella difesa degli habitat; è in questo senso che mi piace definirlo amatoriale: colui che ama quello che fa.

È un tecnico impeccabile perché vuole che i suoi reportage possano diventare documentazione scientifica per contribuire attivamente alla ricerca ufficiale, e perché non vuole neanche lontanamente che qualcuno metta in discussione la sua buona fede.

Conosce la sua attrezzatura alla perfezione e privilegia il tele obiettivo piuttosto che il grandangolare, sapendo che più lontano si mantiene dal soggetto meno disturbo arrecherà.

Deve anche conoscere la legislazione in merito, ma anche le normative che regolamentano le aree protette e le proprietà private.

In ogni caso, per il fotografo naturalista tutto il mondo è un parco, in fondo gli animali selvatici sono indicatori di una maggiore biodiversità e di un ambiente più sano, ancora di più se fuori dalle

Sciottolo meridionale (*Sciurus meridionalis*)



naturalistica



Lupo che dorme (*Canis lupus italicus*)

aree protette per legge.

Il fotografo naturalista è un comunicatore: attraverso le sue foto, le pagine web, le conferenze, i workshop fa conoscere la natura che ci circonda.

È un educatore: tramite la divulgazione delle sue foto, educa e sensibilizza a modelli di conoscenza ambientale e di responsabilità.

Inoltre il fotografo di natura, per confermare quello che ha esaminato sul campo, produce documenti (foto e video) che cataloga con molta cura, il suo archivio è fonte di tante piccole ricerche direttamente dal campo.

In fin dei conti il fotografo è prima di tutto un naturalista ma anche uno studioso e un educatore.

È etico corredare le proprie foto di nome e cognome, della data in cui è stata scattata e del luogo, anche se, rispetto a questo ultimo dettaglio, per le specie particolarmente protette è richiesta una certa cautela.

Se la fotografia è tutto questo, vuol dire che il mondo scientifico, ancora di più in questo periodo di crisi economica, ha a disposizione un tesoretto da poter utilizzare, perché i fotografi naturalisti sono tanti e, come si diceva, spesso sono dei bravi ricercatori.

Sono dei volontari e aspettano solo di essere coinvolti.

Possono essere formati e indirizzati a progetti specifici, dandone il giusto riconoscimento; per loro poter collaborare al miglioramento del nostro ambiente è segno di grande riconoscimento morale. Il mondo scientifico attinge spesso dagli archivi dei fotografi amatoriali, e altret-

tanto spesso non riconosce la loro importanza.

Da parte nostra la collaborazione c'è già, ma ci piacerebbe creare un canale strutturato con gli enti, in modo da prevedere il nostro contributo ai progetti fin dalla fase propositiva.

Attualmente invece veniamo contattati solo quando il lavoro sta per concludersi e con richieste di immagini che altri non sono riusciti a reperire.

Come se le fotografie fossero solo un contorno, mentre tutti sappiamo che una foto ben fatta vale di più di mille parole.

Spesso vengono richieste foto con la sola promessa di pubblicare il nostro

nome, come fosse una concessione del tutto facoltativa, ignorando che è invece obbligatorio per la legge sul copyright.

Il mondo scientifico e gli enti pubblici (enti parchi, comuni, provincie, regioni ecc.) con i loro uffici preposti sono dei grandi fruitori di immagini di natura, attingono a piene mani dagli archivi fotografici di noi fotografi naturalisti senza darci il giusto riconoscimento, a volte persino manomettono le nostre foto adeguandole alle esigenze tipografiche vanificando il valore.

A loro, noi fotografi di natura, porghiamo la mano per dire che abbiamo voglia di vedere pubblicate le nostre foto e che siamo fieri di contribuire alla ricerca ma che tutto il processo, nel limite del possibile, deve essere controllato anche da parte nostra.

Un lavoro fatto a più mani, ognuno con le proprie competenze, facendo sì che il lavoro sia completo ed acquisisca un valore che non potrebbe essere raggiunto altrimenti.

I veri fotografi naturalisti sono uomini che mantengono vivo il dialogo con il mondo naturale utilizzando il linguaggio più potente del mondo, la fotografia.

Cinghiale mascherato (*Sus scrofa*)



Flora e fauna litoranea e la nostra Università

Paola Bacchi

Visita all'area umida di Comacchio.
Informazioni sull'Università del volontariato

La salina di Comacchio

Una luminosa domenica di ottobre: giornata perfetta per visitare la Salina di Comacchio, inclusa in una delle aree umide più estese d'Europa e di importanza internazionale.

Siamo una decina, noi Gev di Imola, e ci guida Luigi Toschi con il treppiede in spalla pronto a posizionarlo ogni volta che individua nella laguna un fenicottero, un cavaliere d'Italia, un'anatra che si butta sott'acqua, un cormorano ad ali aperte per asciugarle al sole e al vento. Arriviamo all'ingresso della salina dalla Romea e ci inoltriamo nello stretto sentiero che condividiamo, noi pedoni, con molti ciclisti.

La salicornia cresce a ciuffi, con minuscole foglioline carnose che, se masticate, inutile dirlo, sono salatissime.

Poi gli aster lilla, disseminati fra la vegetazione bruna d'autunno, le canne, il tarassaco, i rovi e le eleganti tamerici dalle chiome leggere spettinate dal vento.

La salina fu approntata in epoca napoleonica per essere dismessa circa trent'anni fa quando la sua produttività perse convenienza (come tante cose dei giorni nostri...).

Questo pais plat costituito da una distesa sterminata di acqua lucida e tranquilla delimitata in più punti da strisce di terra,

qualche vecchio casone qua e là, in lontananza il profilo sfocato di Comacchio, evidenzia l'immensità del cielo affollato di nuvole che corrono incessanti. Dopo tre chilometri e mezzo e una breve sosta si ritorna: il paesaggio all'incontrario sembrerebbe uguale a quanto già visto ma non lo è.

È solo un altro punto di osservazione, altrettanto sorprendente e idilliaco.

Per noi partecipanti è bello stare insieme, condividere il cannocchiale di Luigi, scambiare impressioni: in parole povere: fare gruppo...

Educazione ambientale: modo di imparare en plein air, momento didattico, ma anche attitudine da parte nostra per riflettere su come rapportarsi con ciò che ci circonda.

Penso infatti che noi siamo costituiti d'acqua come questa laguna, siamo un po' vegetali perché ce ne cibiamo, siamo fatti di aria come questo largo cielo perché respiriamo e anche i nostri pensieri, le nostre idee, i nostri sentimenti sono fatti di aria.

In definitiva stare nella natura, oltre che a imparare a conoscere da vicino piante uccelli e pesci, è anche un modo per conoscere noi stessi.

Studiare da volontari

Le iscrizioni per l'anno accademico 2020-21 si sono chiuse nell'ottobre scorso: parliamo delle Università del Volontariato dislocate in molte città d'Italia fra cui Bologna e, di recente inaugurazione, anche la facoltà di Modena - Ferrara.

Molte organizzazioni cercano volontari qualificati per svolgere le loro specifiche funzioni, poiché diversi e numerosi sono gli ambiti in cui operare: uno dei più delicati e recentemente richiestissimo, per esempio, è quello della sanità.

Molte sono le materie previste per offrire supporto tecnico, formativo e informativo, consulenziale, per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari negli Enti di Terzo Settore.

Le lezioni si tengono generalmente in orario serale o nei fine settimana.

I temi da trattare: persone e relazioni, comunicazione sociale e promozione, gestione, intervento, comunità e partecipazione, amministrazione, fiscalità, normativa, ricerca fondi e finanziamento.

Anche il tema dei cambiamenti climatici si è aggiunto di recente, così come la

mobilità ad essi conseguentemente connessi e i sani stili di vita.

Tali argomenti sottolineano quanto sia importante rafforzare i sistemi comunicativi, i buoni comportamenti, il senso civico, la civiltà dello stare insieme, il rapporto con gli altri nello spazio collettivo unendo le forze.

Anche il ricambio generazionale è materia che rientra nel piano di studio dell'Università del Volontariato di Modena, a riprova che l'elemento umano sta alla base di ogni associazione, così come la trasmissione dei saperi e il necessario avvicendamento.

Le Università del volontariato, pur erogando corsi, lezioni e ore dedicate alle molteplici specificità, non essendo ancora riconosciute dallo Stato Italiano, non rilasciano diplomi di laurea ma attestati di frequenza, comunque utili lasciapassare per svolgere un "volontariato professionale".

Studiare da volontario, come detto nel titolo, è ormai una necessità imprescindibile, per cui chi decide di offrire tempo e capacità a un'associazione o a un Ente deve mettere in conto di approfondire l'ambito in cui andrà a operare.

È un po' quello che da anni accade nelle Guardie Ecologiche Volontarie: per rendere efficace il proprio operato, per conoscere a fondo le leggi che costituiscono la materia in cui si interviene, occorre seguire un corso di svariati mesi con tante ore di frequenza e anche alcune uscite sul territorio affiancati da un esperto.

Per essere Guardie Ecologiche "certificate" i mesi di lezione trattano la normativa, fra cui la mitica Legge Regionale 23/89, da cui "discendiamo", flora, fauna, benessere animale, rifiuti, eccetera eccetera, perché chi legge conosce certamente di cosa parlo.

I corsi nell'epoca Covid, sono avvenuti con la didattica a distanza.

L'esame infine decreterà chi può fregiarsi del titolo di "volontario professionista"... Ma rimane indubbio che ogni singolo volontario, scolarizzato o no, è preziosissimo.

Ciascuno di noi volontari si è interrogato circa le motivazioni che lo hanno spinto ad aderire all'Associazione e sarebbe interessante capire se nel tempo tali ideali si siano affievoliti o rafforzati.

Rimane credo, per tutti, un'esperienza umana, molto molto gratificante.



Il bosco della Mesola

Emiliano Verza

Fondatore di Sagittaria

Un luogo affascinante e quasi segreto, in grado di trasmettere suggestioni e visioni da un passato che abbiamo la responsabilità di preservare

Il Bosco della Mesola è una delle più importanti formazioni forestali costiere della Pianura Padana.

La sua estensione, ben 1.000 ettari, la sua storia e la sua fauna peculiare fanno di questa foresta un gioiello storico, paesaggistico e naturalistico del panorama ambientale dell'alta Italia.

Come una scheggia di Rinascimento congelata nel tempo, il Bosco della Mesola è giunto sino a noi quasi intatto nel suo aspetto affascinante e misterioso.

È inusuale che nell'antropizzata Pianura Padana, sede di metropoli e industrie, sia ancora presente una formazione forestale così vasta.

A preservare nei secoli questo sito hanno contribuito la fortuna e sicuramente l'isolamento: per molto tempo la foresta è rimasta circondata da misteriose paludi costiere, con acque stagnanti, acquitrini, canneti e isole.

Sul lato est la Sacca di Goro, in comunicazione con l'Adriatico, a sbarrare la strada.

Si è formato nel Medioevo, venendo fin da subito sfruttato per la produzione di legna, per la raccolta dei prodotti del bosco e per la caccia.

Durante il Rinascimento faceva parte della vasta tenuta di caccia dei principi

Estensi, di stanza, in estate, alla rocca di Mesola.

La vicinanza con i pericolosi territori della Serenissima, a nord, ha fatto sì che quest'area non venisse abitata intensivamente, rimanendo terra di pescatori e contadini.

Alcuni toponimi interni alla foresta richiamano antichi e suggestivi scenari: prato delle Duchesse, Elciola, strada del Mezzogiorno e così via...

Utilizzata dai Partigiani, la foresta vide la presenza di alcune fattorie al suo interno, rimanendo comunque sempre una tenuta di caccia almeno fino agli anni '40 del Novecento.

Per preservarne lo straordinario valore naturalistico, il Bosco è oggi completamente recintato e, in quanto Riserva dello Stato, affidato in gestione ai Carabinieri Forestali di Punta Marina (RA). È organizzato in settori, alcuni dei quali destinati a riserva integrale e non visitabili, proprio per limitare al massimo l'interferenza umana sulla biocenosi.

È compreso nel Parco Regionale del Delta e nei siti di Rete Natura 2000.

Il Bosco ospita alberi imponenti, con una copertura vegetale molto fitta.

Sono riconoscibili tre tipi di vegetazione forestale: la parte dominata dal Leccio (*Quercus ilex*), sotto forma di ceduo o alto fusto, albero primario del Bosco; il bosco mesofilo dominato da Farnia (*Quercus robur*) e Carpino bianco (*Carpinus betulus*), localizzato sui punti più sabbiosi; il bosco igrofilo con Frassino ossifillo (*Fraxinus angustifolia*) limitato alle depressioni interdunali.

Spiccano qua e là nella foresta giganti di Pioppo bianco (*Populus alba*) e pini.

Molta della vegetazione che muore o cade viene lasciata a terra, a seguire il naturale sviluppo della fitocenosi.

L'aspetto è dunque quello delle antiche "silve" costiere, buie e spesso impenetrabili.

Due i prati presenti nel cuore del Bosco, uno dei quali arricchito da una serie di piccole zone umide per garantire la presenza

di specie animali e vegetali acquatiche. Tra le specie botaniche di maggior rilievo troviamo l'Ibisco litorale (*Kosteletzkya pentacarpos*), un rarissimo fiore rosa che cresce lungo la sponda della Sacca di Goro.

Perla faunistica del Bosco è il Cervo della Mesola (*Cervus elaphus italicus*), una sottospecie del Cervo nobile presente solo qui, adattatasi a questo ambiente xerico, costiero e spesso scarso in nutrimento.

La sua storia si intreccia con quella delle vicissitudini umane che dal Rinascimento ad oggi hanno interessato questa parte del Paese.

Paradossalmente – ma come spesso capita per la fauna – questo raro cervo è stato conservato proprio dalla caccia: era oggetto di sfarzosi eventi venatori sin dal tempo dei Signori di Ferrara, e per questo gestito e mai del tutto depauperato.

Altre specie peculiari qui presenti sono la Testuggine di Hermann (*Testudo hermanni*) e la Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*) due rettili oggi confinati a pochi siti adatti.

Tra gli anfibi va citato sicuramente il raro Pelobate fosco italiano (*Pelobates fuscus insubricus*), rospo dalle abitudini fossorie.

Notevoli anche gli aspetti avifaunistici, che vedono ad esempio lo svernamento di varie specie di aquile – Aquila anatraia maggiore e Aquila minore – e una delle densità più alte mai registrate di Allocco (*Strix aluco*).

L'Associazione Culturale Naturalistica Sagittaria (www.sagittariarovigo.org), così come altri gruppi e in collaborazione in particolare con l'Università di Padova, partecipa ad attività di ricerca e monitoraggio scientifico nel Bosco.

Ogni anno viene organizzato l'usuale appuntamento del censimento in battuta del Cervo, finalizzato a quantificarne la popolazione.

Tra le componenti oggetto di studio vi è in particolare quella teriologica e avifaunistica, con sessioni periodiche di censimento e apposizione di fototrappole.

Tra le attività di supporto svolte anche la periodica fornitura di risorse alimentari in inverno per i cervi.



relax: per sorridere un po'...

CARA



Duilio Pizzocchi

VECCHIA BOLOGNA

Bologna è, innanzitutto, una città onesta.

Il clima è giusto: caldo afoso in estate, freddo porco d'inverno, nebbia quanto basta e neve quando meno te lo aspetti.

Le verdeggianti piste da sci dell'Abetone e le limpide acque del mare Adriatico sono poco distanti, un centinaio di chilometri agevolmente percorribili, nella stagione buona, in tre o quattro ore di coda insieme ad altri concittadini allegri e giovali.

Può essere l'occasione giusta per fare amicizia con i gitanti della macchina accanto, sicuramente in dieci minuti di conversazione verranno fuori amici e parenti in comune perché Bologna, pur essendo capoluogo di regione, rimane una città dall'atteggiamento provinciale, gelosa delle sue tradizioni millenarie che rivendica la particolare fratellanza della sua popolazione.

È un fatto che posso constatare ogni mattina quando esco di casa e incontro la mia vicina di casa, Immacolata Ajello, che porta a spasso un grosso pastore bernese e si lamenta della sua vivacità con espressioni tipiche: "zocemel comm al tira fort ste chen!"

Scambiamo quattro chiacchiere poi vado al bar Café do Brasil a fare colazione: un succo di papaya e un krapfen serviti col sorriso splendente di Lyan Mey, giovane barista dagli occhi a mandorla.

A seguire il rifornimento di frutta e verdure da Abdul dove posso permettermi di ordinare in dialetto: "tum dè quatar pistineghi, di prassù, un poc d'arvaja..." che tanto lui capisce tutto, forse anche aiutato dal fatto che indico col dito i prodotti desiderati.

Infine al supermercato che, pur facendo parte di una catena tedesca, ha un



bellissimo banco pescheria; compro dei gamberi argentini e un bel trancio di persico del Nilo.

Li consumerò a pranzo guardando una puntata di Masterchef Australia.

Dopo la pennichella, faccio una promenade in centro a guardare le vetrine di Louis Vuitton, H&M, Pull&bear, Oysho, oppure vado a giocare a squash e,

se capita, a vedere mio nipote che si allena a baseball.

La sera quando mia moglie Natascia torna dal lavoro e la vedo stanca non pretendo che prepari anche la cena, così la invito ad uscire per una bella barca di sushi e sashimi o un pollo tandoori o, perché no, una buona moussaka e un paio di souvlaki al ristorante greco.

Ecco perché quando sono costretto ad allontanarmi da Bologna mi sento straniero in terre lontane, mi mancano tutti quei tipici punti di riferimento che mi fanno sentire a casa.

Ora purtroppo tutto è filtrato da mascherine, schermi di plexiglas, guanti e distanziamenti; ma noi bolognesi puri, se anche ci incontriamo all'estero, ci riconosciamo al volo con un gesto, una parola e ci ritroviamo fraternamente abbracciati come membri di una antica tribù.

